

# RESOCONTO STENOGRAFICO

51.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	3795	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	3796	(Annunzio) . . . . .	3836
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Mozioni Valensise ed altri (1-00002), Puglia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla ed altri (1-00026) e Ambrogio ed altri (1-00028) e della interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria (Seguito della discussione):</b>	
(Annunzio) . . . . .	3795	PRESIDENTE 3818, 3820, 3824, 3829, 3834, 3835, 3836	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	3817	ALOI FORTUNATO (MSI-DN) . . . . .	3835
<b>Proposte di legge:</b>		DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	3818, 3820
(Annunzio) . . . . .	3795	MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	3834
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	3817	NAPOLI VITO (DC) . . . . .	3829
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	3796		
(Stralcio di articoli di proposta assegnata a Commissione in sede referente) . . . . .	3795		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

PAG.	PAG.		
NUCCI MAURO ANNA MARIA (DC) . . . . .	3835	CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . . .	3812
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	3836	FERRARI MARTE (PSI) . . . . .	3816
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	3824	GIGLIA LUIGI (DC), <i>Questore</i> . . . . .	3797, 3808
<b>Risoluzione:</b>		GITTI TARCISIO (DC) . . . . .	3815
(Annunzio) . . . . .	3836	MELEGA GIANLUIGI (PR) . . . . .	3812
<b>Conto consuntivo delle spese interne</b>		POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	3810, 3816
<b>della Camera dei deputati per</b>		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . .	3816
<b>l'anno finanziario dal 1° gennaio al</b>		STERPA EGIDIO (PLI) . . . . .	3815
<b>31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 1) e</b>		TEODORI MASSIMO (PR) . . . . .	3803, 3810
<b>del progetto di bilancio delle spese</b>		USELLINI MARIO (DC) . . . . .	3810
<b>interne della Camera dei deputati</b>			
<b>per l'anno finanziario dal 1° gennaio</b>		<b>Proposta di modificazione al regola-</b>	
<b>al 31 dicembre 1983 (doc. VIII, n.</b>		<b>mento della Camera:</b>	
<b>2). (Seguito della discussione ed ap-</b>		(Annunzio) . . . . .	3817
<b>provazione):</b>		<b>Richiesta ministeriale di parere parla-</b>	
PRESIDENTE 3797, 3802, 3803, 3808, 3810,		<b>mentare ai sensi dell'articolo 1 del-</b>	
3812, 3813, 3814, 3815, 3816		<b>la legge n. 14 del 1978</b> . . . . .	3796
ASTORI GIANFRANCO (DC) . . . . .	3808, 3810	<b>Ordine del giorno della seduta di doma-</b>	
BASSANINI FRANCO ( <i>Ind. Sin.</i> ) . . . . .	3813	<b>ni</b> . . . . .	3836
BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . .	3814		

**La seduta comincia alle ore 16,30.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano, Bianco, Bonalumi, Bonetti Mattinzoli, Bruno Bosco, Botta, Columba, de Michieli Vitturi, Giorgio Ferrari, Fracanzani, Jovannitti, Lo Bello, Lodigiani, Paganelli, Patria, Ruffolo e Tancredi sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIANDROTTI: «Norme per la soppressione dei canili comunali e l'istituzione dei canili sanitari» (880).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 novembre

1983 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Europea per gli Investimenti (B.E.I.)» (879).

Sarà stampato e distribuito.

#### **Stralcio di articoli di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione permanente (Bilancio), esaminando la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cirino Pomicino ed altri: «Interventi straordinari nel Mezzogiorno» (741), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio degli articoli 3, 4, 5 e 6 della proposta stessa che mantiene il precedente titolo, con il numero 741-bis.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Restano conseguentemente assegnate alla stessa Commissione in sede referente sia la suddetta proposta di legge n. 741-bis, con i pareri originari, sia la restante parte che assume il seguente nuovo titolo: «Disposizioni per il finanziamento triennale per l'intervento straordinario nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

Mezzogiorno» (741-ter), con il parere della I, della VI, della XII e della XIII Commissione.

#### Autorizzazione di relazione orale.

**PRESIDENTE.** La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

CIRINO POMICINO ed altri: «Disposizioni per il finanziamento triennale per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (741-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

**PRESIDENTE.** Il ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Roberto d'Alessandro a presidente del Consorzio del porto di Genova.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

##### *II Commissione (Interni):*

SANGALLI ed altri: «Proroga del termine

previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (708) *(con parere della V, della VII e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *IV Commissione (Giustizia):*

«Norme di attuazione della convenzione sulla competenza e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata a l'Aja il 5 ottobre 1961» (748) *(con parere della I e della III Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *X Commissione (Trasporti):*

SANGALLI ed altri: «Ulteriore proroga dei termini di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano» (710) *(con parere della V e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *XIV Commissione (Sanità):*

«Riconoscimento di titoli abilitanti all'esercizio delle professioni sanitarie ausiliarie, delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie e delle professioni sanitarie tecniche per le quali non sia richiesta la laurea» (751) *(con parere della I, della III e della VIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981**

(doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983 (doc. VIII, n. 2).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 18 novembre si era conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, per il Collegio dei deputati questori, l'onorevole questore Giglia.

**LUIGI GIGLIA, Questore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi Triva, Nicotra, Teodori, Poggiolini, Colucci, Usellini, Bernardi, Lo Porto, Bassanini, Melega, Ferri, Giovanni Negri e Crivellini per il contributo che hanno voluto dare in sede di discussione sul bilancio interno della Camera per il 1983 e sul bilancio consuntivo per il 1981.

Dalla discussione sono emersi una serie di argomenti, che tratterò per gruppi, anche perché su alcuni di essi si sono soffermati diversi colleghi, con posizioni evidentemente variegata, ma tutte ugualmente interessanti.

Desidero innanzitutto rispondere al rilievo, venuto da più parti, circa il ritardo con cui è stato presentato il bilancio del 1983. Vorrei ricordare che la presentazione del bilancio interno della Camera, dopo l'approvazione di esso da parte dell'Ufficio di Presidenza, è direttamente legato all'approvazione del bilancio dello Stato. Quest'anno il bilancio dello Stato è stato approvato alla fine di aprile; l'Ufficio di Presidenza ha approvato il bilancio della Camera il 4 maggio, e da quella data esso era pronto per la discussione in Assemblea. Non ho bisogno di ricordare ai

colleghi che lo scioglimento anticipato delle Camere, le nuove elezioni e l'avvio della legislatura ci hanno purtroppo portato a discutere solo ora del nostro bilancio interno.

Desidero però sottolineare che il programma dei lavori della nostra Assemblea viene deciso dalla Conferenza dei capigruppo, per cui della discussione del bilancio interno della Camera dobbiamo tutti farci carico; ed io mi auguro, per quello che dirò ora, che quando saremo pronti per la discussione del bilancio del 1984 i capigruppo siano sensibili alla necessità di giungere rapidamente alla sua approvazione. Sembra infatti che il bilancio dello Stato possa essere quest'anno approvato in termini assai più ravvicinati: ci auguriamo anzi che ciò possa avvenire entro la fine del 1983, senza che vi sia bisogno di ricorrere all'esercizio provvisorio. Questo ci consentirà di approvare il bilancio interno della Camera in termini molto, ma molto più solleciti.

Nell'occasione del bilancio 1984 intendiamo anche affrontare e risolvere alcuni dei problemi ai quali si è accennato nel corso della discussione. Il primo argomento che affronteremo sarà quello di avere un sistema di contabilità diverso dall'attuale. A tal fine un'apposita unità operativa della Camera sta lavorando per tentare di aggiornare il sistema che sino a questo momento ci siamo dati; e ci serviremo anche di consulenze esterne che possano fornire, nell'impostazione del bilancio, un esame di costi e benefici, tale da poter consentire una visione molto più diretta della nostra organizzazione, dell'«azienda Camera», prescindendo dall'organo politico.

Con tale impostazione contiamo di risolvere due problemi che sono stati ampiamente sottolineati da parte dei colleghi. Il primo è quello di avere una presentazione di voci molto più dettagliata, scorrendo alcune voci che in atto sono accorpate, in modo da avere una posizione più analitica dalla quale sia possibile trarre maggiori indicazioni. La seconda richiesta, formulata da più parti, è relativa ad una previsione triennale degli investi-

menti. È vero che noi non facciamo un tipo di bilancio-programma, però è anche vero che possiamo riuscire ad impostare, per quanto riguarda gli investimenti, un programma triennale che per altro ha trovato già qualche attuazione negli anni precedenti; perché l'Ufficio di Presidenza della Camera fece una impostazione di bilancio per gli anni 1982, 1983 e 1984 con una previsione di investimenti complessivi per 36 miliardi e 100 milioni (15 miliardi e 400 milioni nel 1982, 10 miliardi e 500 milioni nel 1983, 10 miliardi e 200 milioni nel 1984).

Oggi ci riserviamo, in termini di bilancio del 1984, di aggiornare e rivedere questi elementi per fornire un piano di interventi, attraverso investimenti di carattere triennale, che possano consentire una valutazione complessiva di quello che avviene nell'ambito della Camera. Desidero inoltre dire che, per quanto riguarda il rendiconto trimestrale che viene regolarmente fatto da parte della Tesoreria, troveremo gli strumenti più idonei per metterlo maggiormente a conoscenza dei colleghi.

A questo punto, debbo dire che non mi pare che il bilancio del 1983 sia un bilancio occulto o illeggibile, come qualche collega ha affermato, perché tutte le voci che appartengono alla nostra gestione sono chiaramente delineate. D'altra parte, la relazione del Segretario generale, che è stata una relazione largamente illustrativa ed espositiva, ha consentito di poter avere una visione anche delle singole voci e delle singole spese, anche se opportunamente richiamate nelle posizioni complessive.

Ritengo quindi che in tempi molto brevi (mi auguro che si possa riuscire a farlo tra il mese di marzo e quello di aprile) possiamo tornare a discutere delle questioni interne della Camera con il bilancio del 1984, per consentire un approfondimento maggiore dei nostri problemi.

Altro argomento, che è stato largamente trattato, è relativo al personale, alla sua attuale consistenza e al rapporto-divario tra i quadri direttivi e il personale di altra natura. È stato sottolineato che, a fronte

delle 168 unità di direttivi e delle 147 tra gruppo direttivo e di concetto, vi sia poi il resto del personale, che è evidentemente un personale di largo utilizzo. Certo, questo è vero e non c'è dubbio che dovremo cercare di trovare il modo per integrare meglio la qualità e invertire la tendenza di questo rapporto, che è di 1 a 6.

Occorre tuttavia sottolineare che per il personale della Camera sono stati organizzati in questi ultimi tempi corsi di aggiornamento professionale e scuole di perfezionamento, che evidentemente stanno affinando il personale della Camera, a tutti i livelli. Contiamo su questo di insistere ancora.

L'onorevole Ferri ha parlato della scuola parlamentare. Noi abbiamo già messo in moto una scuola di formazione parlamentare per il personale. Su questa scuola di formazione parlamentare insisteremo ancora. Ed abbiamo già fatto alcuni esperimenti. Il primo esperimento l'abbiamo fatto per gli stenografi attraverso corsi di qualificazione, attraverso cioè tutta una serie di posizioni che stanno qualificando meglio tale personale. Abbiamo poi creato nell'ambito del regolamento dei servizi un sistema di unità operative che dal punto di vista del lavoro stesso del personale riesce ad avere scambi di informazioni e di prestazioni certamente diversi dal passato. Ma sul tema del personale non vi è dubbio che sarà portata la nostra attenzione particolare, derivante anche dal fatto che il comitato presieduto dal vice presidente Aniasi, che dedica la sua attenzione al personale, porrà particolare attenzione a tutta una serie di problemi tuttora aperti.

Altro argomento abbondantemente trattato è quello relativo ai lavori che sono stati eseguiti nell'ambito della Camera dei deputati. Su questa materia desidero fornire alcuni chiarimenti ed alcune informazioni precise. Innanzitutto è stata sottolineata con meraviglia la lievitazione che nel corso del consuntivo del 1981 ha avuto il fondo, che era inizialmente previsto in 2 miliardi e 400 milioni e che ha raggiunto la cifra finale di 10 miliardi e 700 milioni. Si è trattato dell'utilizzo di

somme che erano previste nel bilancio del 1981, per spese che poi furono fatte nel bilancio del 1982, e che, anziché mandarle a residui passivi, l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto di impegnare e di poter utilizzare, evitando non solo perdite di tempo, ma soprattutto affrontando alcuni temi e problemi particolarmente importanti ed urgenti. Con quelle somme, infatti, si fecero la sistemazione del velario, gli ascensori, il restauro straordinario di tutti gli infissi esterni del palazzo di Montecitorio, le opere di restauro, tuttora in corso, del lato del palazzo prospiciente piazza Montecitorio. Per quanto riguarda invece gli altri lavori particolari, che sono attualmente in corso e che evidentemente hanno formato oggetto di particolare attenzione, debbo dire che uno degli argomenti, che è diventato poi di attualità anche sulla stampa, è stato quello relativo ai bagni, alle *toilettes*. Ora — non certamente nella cifra che è stata indicata in una nota del partito radicale di qualche mese fa e qui ripetuta in aula dal collega Teodori, cioè nella cifra del miliardo e più, ma invece nella cifra inizialmente prevista di 655 milioni, a fronte della quale furono spesi effettivamente solo 625 milioni — non solo si è realizzato il doppio della copertura esistente, perché siamo passati da 94 metri quadrati a 180 metri quadrati; ma si è indubbiamente realizzata anche una situazione certamente confacente con l'armonia del palazzo, riportando nuovamente in luce l'antica volta a crociera che era stata invece coperta da soffittature. Certo, non c'è dubbio, per quanto riguarda questo tipo di lavori, che il gusto dell'architetto possa essere accettato o meno, ma per quanto riguarda l'importanza e l'utilizzazione di questi lavori non c'è dubbio che essi siano stati e siano di enorme vantaggio per i lavori della Camera. Certo, per quanto riguarda il materiale usato, trattandosi evidentemente di un'opera con particolari caratteristiche, si tratta di un materiale che evidentemente (quanto alla durata nel tempo) ci consentirà di ammortizzare la somma fino ad ora spesa.

Per quanto riguarda il lucernario e il

velario dell'aula, non ho bisogno di ricordare le preoccupanti situazioni nelle quali si trovavano: addirittura cominciava a cadere qualche goccia d'acqua nell'aula. La sistemazione, di grande importanza artistica, è stata affidata allo studio del professor Veneranda (uno dei maggiori specialisti che abbiamo al momento in Italia) ed è consistita nella realizzazione di un piano di impermeabilizzazione e di una copertura — e ciò mentre erano in corso i lavori dell'Assemblea — che garantiscono anche quelle maggiori condizioni di sicurezza che da tutti venivano invocate. La somma complessiva che è stata spesa per il velario è di 1.200 milioni.

Per l'ampliamento dell'aula della Commissione affari costituzionali si sono dovuti affrontare problemi tecnici considerevoli, tra cui l'eliminazione di un muro portante e la sua sostituzione con una grossa travata, ma la spesa sostenuta, contrariamente a quanto sostenuto da voci allarmistiche, è stata di lire 396.500.000.

Per quanto riguarda i famosi ascensori, che hanno facilitato notevolmente il movimento nell'ambito del palazzo, devo precisare che non si tratta della semplice realizzazione di due ascensori, ma di due torri che sono state inserite nel palazzo: si tratta di due torri di 38 metri sganciate dalle strutture del palazzo per evitare di sottoporre ad eccessive sollecitazioni le mura. L'opera complessiva è costata 1.148 milioni.

Devo rilevare che vi sono lavori che attengono al bilancio della Camera, ma non dobbiamo dimenticare che vi sono stati e vi sono lavori che attengono al bilancio dello Stato. A parte la realizzazione del complesso di vicolo Valdina a spese del provveditorato alle opere pubbliche, in questo momento da parte del genio civile sono stati spesi circa 10 miliardi per opere che, come ho detto nella mia introduzione, sono di una imponenza eccezionale. Oggi pensiamo di poter richiedere il completamento dei tre lotti di via del Seminario, nonché l'avvio del trasferimento della Biblioteca, aperta al pubblico, a carico del FIO (Fondo investimenti

occupazione); in questo modo anche i ministeri dei lavori pubblici e dei beni culturali contribuirebbero a sottolineare l'imponenza di quest'opera non solo nella struttura dell'ex isola domenicana di via del Seminario, ma anche nella struttura della Biblioteca casanatense, legata alla stessa via del Seminario.

In quei locali, per altro, a spese della Camera, andranno a realizzarsi 35 uffici per i colleghi, ampliando il numero di quelli che già sono a disposizione dei deputati.

Come ho detto, nel bilancio del 1984, oltre alla previsione delle opere necessarie e che saranno a carico del bilancio della Camera, imposteremo un programma di previsione triennale che ci consenta la realizzazione di due opere che abbiamo già avviato: il completamento del complesso di via del Seminario per il trasferimento della Biblioteca, nonché l'arredamento dei vari locali; la ristrutturazione dei locali dell'ex tipografia Colombo, dove dovrà essere trasferita la sede di alcuni gruppi parlamentari.

Stiamo svolgendo una trattativa con l'attuale proprietà per poter eseguire le necessarie opere di ammodernamento e adeguamento di quei locali alle esigenze della Camera.

Un argomento affrontato da molti colleghi è quello dell'insieme dei servizi forniti ai deputati, insomma della «condizione del parlamentare». L'atteggiamento dei gruppi su questo punto è quanto mai vario, ma non vi è dubbio che comunque i vari servizi debbano essere visti in stretta connessione con le funzioni svolte dai deputati.

L'onorevole Bassanini ha affrontato i vari problemi istituzionali (che per altro non sono stati molto dibattuti in questa discussione, sia perché recentemente trattati a fondo in quest'aula e sia per giusta preoccupazione circa le prerogative della Commissione bicamerale appositamente costituita allo scopo) e ha poi sottolineato in particolare due punti. Innanzitutto, ha fatto giustamente rilevare che rispetto al decennio 1962-1972 l'incidenza del bilancio della Camera sul

totale delle spese dello Stato si è ridotta in termini reali al 40 per cento circa del bilancio 1972; poi ha aggiunto che si deve tener conto non tanto del totale delle spese quanto piuttosto della assoluta esigenza di evitare spese superflue per puntare su quelle necessarie per aumentare l'efficienza del nostro lavoro. E sotto questa voce si possono appunto ricomprendere tutti i servizi di cui ci apprestiamo a discutere.

Il maggior problema oggi sul tappeto è quello del soggiorno a Roma dei deputati. Il Collegio dei questori sta elaborando in proposito delle proposte da sottoporre all'Ufficio di Presidenza, tenendo conto delle varie posizioni, delle disponibilità esistenti e dell'insieme dei problemi da affrontare. E proprio in Ufficio di Presidenza speriamo di poter nel più breve tempo possibile giungere a conclusioni positive.

A questo proposito, devo aggiungere che abbiamo instaurato uno stretto rapporto con i colleghi questori del Senato, in modo da affrontare insieme il problema ed evitare che si giunga a soluzioni diverse tra i due rami del Parlamento, essendo chiaro che sia ai deputati sia ai senatori deve essere dato tutto ciò che loro necessita per svolgere al meglio il mandato parlamentare.

Quanto agli uffici per i deputati, ricordo che quest'anno abbiamo potuto distribuire soltanto 185 «posti di lavoro», nel senso che in alcuni casi nello stesso ufficio lavorano più deputati. Come ho già detto, sono ormai in via di completamento altri 35 uffici a via del Seminario e cercheremo di fare tutto il possibile per dare al più presto un ufficio al maggior numero di deputati possibile.

Altro tema oggi in discussione è quello dei collaboratori, del quale si parla dalla passata legislatura con sfumature diverse. Noi stiamo valutando tutta la gamma di soluzioni possibili, in vista di un approfondimento che dovremo fare partendo dai precedenti dibattiti sul tema e con riferimento a quella che è in proposito la situazione degli altri parlamenti europei.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

ARNALDO BARACETTI. State studiando tanto, per non risolvere nulla...

LUIGI GIGLIA, *Questore*. Onorevole Baracetti, è nostro desiderio risolvere il problema e devo dirle che cercheremo di ottenere tutti gli elementi per poter valutare tutte le possibili sfaccettature; per quanto riguarda il Collegio dei deputati questori, ed anche l'Ufficio di Presidenza, la questione sarà esaminata nella maniera più utile, più palese...

ALFREDO BIONDI. ... e dilettevole!

LUIGI GIGLIA, *Questore*. ... nei confronti dell'opinione pubblica, sottolineando l'urgenza che l'argomento presenta e individuandone gli aspetti risolutivi nel senso il più possibile positivo!

Altro argomento è quello di cui particolarmente si è occupato l'onorevole Teodori: i contributi ai gruppi parlamentari. Informo la Camera che in una prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza presenteremo una proposta di nuovo assetto dei contributi stessi, facendo in modo che la lamentela espressa qui dall'onorevole Teodori circa un diverso rapporto tra gruppi parlamentari di maggiore consistenza e gruppi minori possa trovare soluzione. In proposito, dato il sistema che prevede il gruppo parlamentare ordinario e straordinario in connessione al numero dei deputati, proporremo un aumento del 100 per cento per i gruppi parlamentari, considerando i primi dieci deputati, aumentando solo del 50 per cento a partire dall'undicesimo deputato in poi; cercheremo in tal modo di correggere le distorsioni qui lamentate.

L'onorevole Melega ha sottolineato l'argomento dell'informazione che certamente è molto vasto e tale da implicare grandi problemi: per quanto riguarda il Collegio dei deputati questori, non mancheremo di sottolineare questo aspetto cercando di inserirlo, attraverso modalità da studiare, a livello di opinione pubblica, affinché questa venga informata dei lavori della Camera, dei suoi interessi ed anche di quegli aspetti del lavoro parlamentare

che, sebbene meno noti, sono tuttavia utili e possono essere portati a conoscenza della stessa opinione pubblica.

In particolare, si sono fatte sottolineature in ordine ai servizi e — a parte quanto detto precedentemente per il Servizio studi — a proposito del Servizio documentazione automatica abbiamo attuato collegamenti con la Corte di cassazione, l'ANSA, l'ISTAT e la CEE; dovremo cercare altri terminali con diversi settori cui non è facile collegarsi. Mi riferisco in particolare alla Ragioneria generale dello Stato, per l'informazione sulla predisposizione del bilancio dello Stato; all'INPS, per la sistematica previdenziale ed assistenziale del nostro paese; sono problemi che abbiamo allo studio e cercheremo di risolverli.

L'onorevole Bernardi ha lamentato una scarsa apertura al mondo artistico e scientifico. Devo effettivamente dare atto che, nei precedenti esercizi, erano stati stanziati 300 milioni per l'acquisto di opere d'arte in un fondo che non è stato utilizzato: assicuro all'onorevole Bernardi ed a tutti i colleghi che nel prossimo esercizio 1984 torneremo ad iscrivere tale cifra di 300 milioni e siamo certi che la Presidenza vorrà attivare l'apposita Commissione competente per questa materia, al fine di realizzare, non solo nei confronti del mondo dell'arte, ma anche nei confronti del mondo scientifico, quella particolare apertura attorno alla quale si è dimostrata una larga sensibilità.

Onorevoli colleghi, ritengo di aver sufficientemente dato, anche se in tempi brevi, risposte ai quesiti ed alle richieste che sono emersi dal dibattito. Comunque prima di concludere il mio intervento vorrei esprimere un particolare ringraziamento al Presidente della Camera che non solo segue con grande attenzione le attività politiche del nostro lavoro, ma che anche per queste altre attività, meno politiche ma ugualmente importanti, mostra una sua particolare attenzione. Desidero concludere affermando che da quanto è emerso dal dibattito la nostra opera sarà improntata a far sì che nel prossimo bilancio interno della Camera le spese che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

riteniamo superflue diminuiscano, mentre cercheremo di dare una maggiore puntualizzazione delle spese, che mireranno ad una maggiore efficienza dei nostri lavori (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Poiché ritengo che il questore Giglia abbia parlato anche a nome dei questori Fracchia e Seppia, vorrei aggiungere, prima di passare all'esame degli ordini del giorno, poche parole su alcune questioni che sono state sollevate in questa discussione e che riguardano alcuni punti che il Presidente deve chiarire. Mi riferisco in modo particolare alle questioni relative al finanziamento pubblico dei partiti, ed in particolare alle procedure relative alla pubblicità del bilancio di questi ultimi; nonché al problema del collegamento con il sistema informativo della ragioneria dello Stato, questione, quest'ultima, sollevata da tutte le parti e che costituisce, per tutti i membri dell'Assemblea, un problema molto importante di conoscenza e di informazione.

Per quanto riguarda il bilancio dei partiti, è stato affermato da alcuni colleghi che sono intervenuti nel dibattito che si è proceduto al pagamento della quota di finanziamento pubblico malgrado il Movimento sociale italiano non avesse pubblicato la relazione al bilancio consuntivo sul giornale di partito e su un giornale di diffusione nazionale. Devo aggiungere per precisione — in quanto ritengo importante che tutti i colleghi sappiano questo — che tutte le relazioni, nessuna esclusa, sono state trasmesse alla Presidenza della Camera, così come prescrive la legge. Devo dire anzi che secondo il parere dei revisori dei conti, che sono stati da me consultati per questa questione, il Movimento sociale italiano — cito le parole — «ha regolarmente presentato le relazioni illustrative dei bilanci 1981 e 1982, che sono tra le più ampie e ricche di informazioni». Vi è, è vero, il fatto che le relazioni non sono state pubblicate sugli organi di stampa che ho prima indicato; ma devo dire a questo riguardo che nello stesso modo si sono comportati altri partiti: per esempio il partito radicale non ha

pubblicato la relazione al bilancio consuntivo del 1982.

**MARCELLO CRIVELLINI.** Le ho telefonato prima di pubblicare la relazione!

**PRESIDENTE.** Mi sono fatta ricercare la documentazione, ma su *Il giornale d'Italia* sono state pubblicate solo le cifre del bilancio consuntivo in data 30 gennaio 1983, mentre le relazioni non ci sono. Devo però dire — ed è questa la cosa più importante — che i revisori dei conti ritengono che non sussista l'obbligo della pubblicazione della relazione, sia ai sensi della legge precedente del 1974, sia ai sensi delle innovazioni apportate dalla legge vigente 18 novembre 1981, n. 659. I revisori dei conti sono assolutamente fermi sul fatto che non sia necessaria la pubblicazione della relazione e ne spiegano anche le ragioni. Essi infatti dicono che la legge n. 659 «innova profondamente per quanto riguarda la trasmissione dei documenti al Presidente della Camera, stabilendo, diversamente dalla legge precedente, che l'obbligo è esteso anche alla relazione allegata, proprio perché detta relazione non è meramente illustrativa, ma deve contenere elementi della situazione patrimoniale che non possono comparire nel bilancio finanziario». Aggiungono anche che «la pubblicità della relazione al bilancio è poi assicurata dalla norma che pone a carico degli uffici l'obbligo di pubblicare su un supplemento speciale della *Gazzetta ufficiale* tutti i documenti contabili relativi ai partiti», cioè il bilancio finanziario consuntivo, la relazione allegata e il rapporto del comitato tecnico dei revisori dei conti. Questa procedura, naturalmente, è quella che deve essere seguita, essendo vigente la legge n. 659.

Vorrei anche aggiungere, rispondendo all'onorevole Teodori, un'altra considerazione. Durante il suo intervento, onorevole Teodori, io le avevo chiesto a quando risalisse l'istituzione dei contributi ai gruppi parlamentari; lei mi rispose che risaliva a molto tempo prima, ma che non importava sapere quando e che era, comunque, una norma vigente. La mia ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

chiesta di sapere la data tendeva ad andare a ricercare — poi l'ho fatta cercare io, visto che lei, onorevole Teodori, non mi ha indicato una data — le ragioni che erano alla base della decisione di fissare un certo sistema.

MASSIMO TEODORI. Ragioni distorte, come hanno detto poco fa anche i questori!

PRESIDENTE. Lei sostiene che sono distorte...

MASSIMO TEODORI. Lo ha detto il questore Giglia!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, dobbiamo capirci! Onorevole Teodori, io le rispondo, ma se lei non vuole ascoltarmi, evito di darle la risposta; ma sarà lei a non averla voluta!

Voglio precisare che il contributo ai gruppi risale al 1954 e che successivamente è stato riveduto un numero infinito di volte (nel 1959, nel 1964, nel 1967, nel 1971, nel 1977, ma non le ho citate tutte) per modificare, anche di poco, i criteri che lo ispiravano. Fondamentalmente, comunque, è rimasto alla base il criterio secondo cui, poiché questo contributo serve alle iniziative politiche che un gruppo parlamentare deve o può prendere verso l'opinione pubblica, esso debba avere un rapporto con l'entità dei gruppi stessi. Si può certamente andare ad un'ulteriore revisione dei criteri, ma questi non sono stati opera dei questori qui presenti, o di quelli precedenti, poiché il contributo ai gruppi ha una lunga storia, di cui — credo — si deve tener conto, anche per comprendere le ragioni che sono alla base di una certa scelta.

Desidero poi affrontare brevemente la questione del collegamento con i sistemi informativi del Ministero del tesoro. È una questione che ha tormentato lungamente (lo ricordo per mia esperienza) le riunioni dell'Assemblea, quando si sono discussi la legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Come i colleghi sanno (e lo sanno in modo particolare i colleghi che hanno fatto parte o che fanno parte della Commissione bilancio), è stato nominato per tale questione un comitato tecnico che ha terminato i propri lavori e consegnato le sue conclusioni. Il comitato tecnico ritiene che trasmettere alla Assemblea parlamentare i programmi così come sono studiati per la Ragioneria dello Stato potrebbe porre problemi di comprensione e di utilizzazione dei dati ed ha prospettato l'ipotesi (se ho bene inteso le sue conclusioni) di approntare programmi particolari, proprio al fine di rendere più facile la lettura dei dati provenienti dalla Ragioneria dello Stato; questo comporterebbe un periodo di tempo lungo (si parla di almeno due anni) ed anche spese piuttosto ingenti.

Queste sono le conclusioni del comitato tecnico. È ovvio, però, onorevoli colleghi (ho citato queste conclusioni perché siano chiari tutti i dati), che nessuno di noi può considerarle conclusioni politiche. Ritengo che, a questo punto, sia necessario un momento di riflessione politica ed anche una sede politica di decisione. È mia intenzione promuovere un incontro tra il Presidente della Camera, il Presidente del Senato e il ministro del tesoro, naturalmente sentiti i presidenti delle Commissioni bilancio, in modo che si possa arrivare ad una decisione sulle modalità del collegamento. A mio avviso (esprimo una mia opinione personale), le difficoltà, più ancora che tecniche, sono di natura politica. Ritengo quindi che soltanto in sede politica si possa valutare e scegliere tra le soluzioni prospettate.

Potrei fermarmi a questo punto, per le questioni di mia competenza sulle quali ritenevo opportuno intervenire; ma, poiché ho preso la parola, vorrei aggiungere alcune considerazioni a quanto i questori hanno già avuto occasione di dire.

In primo luogo, qui è stato suggerito che nella selezione e reclutamento del personale della Camera si pervenga anche ad una ricerca di differenti professionalità a seconda dell'attività cui questo personale sarà destinato. È una proposta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

sulla quale l'Ufficio di Presidenza rifletterà.

Vorrei però allacciare questo tema ad una questione più generale che, a mio avviso, è molto importante e che non è stata appieno valutata sia nella passata legislatura sia in questa legislatura. Voglio dire che nei primi mesi del 1979 venne formato alla Camera un comitato paritetico per l'esame della «struttura portante» — diciamo così — dei servizi e del personale della Camera. La discussione su questo argomento, cui parteciparono tutte le rappresentanze, sia sindacali sia culturali, della Camera, arrivò ad una conclusione, che diede origine ad una «riforma delle carriere» (così la chiamammo) e ad un nuovo regolamento dei servizi, approvato — se non erro — nel giugno 1981, che ha dato all'amministrazione della Camera non solo un carattere del tutto diverso dal passato ma, a mio avviso, un carattere estremamente moderno. Debbo dire che in questo periodo di studio e di decisione la Camera si è avvalsa della consulenza di uomini di grande prestigio culturale, in materia di pubblica amministrazione. Ritengo, dunque, che oggi la Camera possa essere citata, almeno nello schema fondamentale che ho ricordato, come un'amministrazione che si muove — ed alcuni colleghi lo hanno riconosciuto — sulla base di un grande spirito di modernità.

Alla Camera dei deputati non si va avanti soltanto sulla base dell'anzianità (la quale, per altro, deve essere sempre considerata), poiché vi è un sistema di verifiche di professionalità e di aggiornamento che tutto il personale affronta nel corso della sua carriera, per poter salire ad un livello superiore. In questa attività vi è il concorso di competenze della cultura universitaria italiana, oltre che dei migliori funzionari che abbiamo all'interno, così da poter avere un continuo aggiornamento ed il mantenimento di un livello di formazione sempre aderente ai problemi culturali tipici di una amministrazione del mondo moderno. A chi di voi è accaduto di passare al secondo piano, sarà capitato di vedere che si svolgono

esami, molti esami... Io mi chiedo se non siano addirittura troppi quelli che abbiamo inserito nella riforma delle carriere.

Abbiamo anche inserito, in questa riforma, modi nuovi di organizzazione, come le unità operative, in ordine alle quali mi pare esista un punto interrogativo: in alcuni casi hanno funzionato egregiamente, dando risultati molto positivi, in altri, invece, sono state creazioni più burocratiche e formali che produttive sul piano della gestione dell'amministrazione.

Ho voluto ricordare queste cose, onorevoli colleghi, poiché vorrei annunciare qui, in occasione della discussione del bilancio interno della Camera, che intendiamo procedere ad un momento di riflessione sulla riforma avviata nel 1981, quindi sull'intera organizzazione dei servizi e del personale, in una conferenza o giornata di studio, da tenere, anche sulla base di un documento introduttivo, riprendendo una iniziativa che era stata decisa al termine della scorsa legislatura. L'annuncio in questa sede è un modo, io ritengo, di dare solennità a tale iniziativa, di dare alla stessa importanza, ai fini di un funzionamento di questa nostra amministrazione sempre più rispondente ai bisogni della nostra Assemblea.

Alcune altre cose che devo dire riguardano la biblioteca. Non voglio aggiungere parole a quanto detto dal questore Giglia. Desidero, tuttavia, ricordare a tutti voi, colleghi, che il problema della biblioteca è diventato urgente. Non so — forse i questori potranno ricordarmi questa data — da quanti anni la biblioteca sia in attesa di una sistemazione, con una parte dei volumi trasmessi in altra sede e con grandi difficoltà di lavoro.

Oggi, a via del Seminario, i lavori fondamentali, quelli portanti, come ha ricordato il questore Giglia, sono stati portati a termine da parte del genio civile con grande attenzione e, dobbiamo dire, anche con molto tempo; ma sappiamo come vanno le cose quando interviene il demanio dello Stato (non si tratta di un rimprovero, ma solo di una constatazione): i finanziamenti sono lenti, l'attività procede in modo molto scrupoloso, trascorre molto tempo e

alla fine i lavori vengono a costare molto più di quanto era stato preventivato. Oggi, però, non è più possibile aspettare ancora per la sistemazione della Biblioteca. Ritengo che nella prossima primavera sia possibile cominciare il trasferimento dei volumi nella sede di via del Seminario, realizzando così una biblioteca di indirizzo storico-politico-filosofico e giuridico (è infatti importante chiarire quale sia l'indirizzo di una biblioteca), aperta al pubblico, dotando non solo il Parlamento ma anche la città di Roma di uno strumento assai significativo. Sono quindi d'accordo con le proposte del questore Giglia, tenuto conto che il problema della biblioteca non è ormai più differibile.

Desidero aggiungere qualche osservazione per quanto riguarda la scuola di formazione professionale, cui si è riferito, tra gli altri, l'onorevole Ferri. Io ho molto apprezzato il suo intervento, onorevole Ferri, e la ringrazio per alcune considerazioni che in tale intervento lei ha voluto svolgere a proposito del funzionamento del Servizio studi, che noi consideriamo una perla della nostra amministrazione, in virtù della sua capacità di collegarsi in funzione di supporto alle Commissioni parlamentari. Condivido pienamente ciò che lei ha detto al riguardo e ritengo che per questa strada si debba continuare a procedere. Soluzione che ritengo preferibile all'altra, consistente nella creazione di piccoli centri studi nell'ambito di ogni Commissione. Occorre invece perfezionare tutti i collegamenti che già si realizzano con grande spirito di collaborazione tra i servizi, sviluppare in particolare il Servizio studi in tutte le sue branche, superando alcune carenze che oggi sussistono soprattutto per quanto riguarda il numero dei funzionari addetti. In questo senso, la linea da seguire non può che essere quella che è stata invocata. Lei però, onorevole Ferri, ha parlato anche della scuola di formazione professionale, osservando che alcune espressioni contenute nella *Relazione sullo stato dell'amministrazione* (forse si tratta dell'accenno al fatto che la scuola «dovrà vivere con e per l'Amministrazione») l'avevano lasciato un

po' dubbioso. Ora, su questo problema io vorrei — prima di passare all'ultimo aspetto che intendo trattare, quello dell'informazione — fare qualche breve considerazione. Nel periodo che ci separa dalla fine della seconda guerra mondiale, nei grandi centri di cultura del nostro paese, che sono le università, lo studio del diritto che fa riferimento al Parlamento, all'attività degli organi costituzionali, ai rapporti tra gli organi che determinano l'indirizzo politico del paese, ha avuto uno sviluppo molto lento. Mi basta ricordare — se non vado errata, sulla base dei dati che nella giornata di ieri erano in mio possesso — che soltanto quindici università italiane hanno delle facoltà in cui si insegna il diritto parlamentare. I colleghi che hanno preso parte — a me è capitato più di una volta — a commissioni di concorso per il reclutamento di funzionari parlamentari (e si tratta di concorsi rigorosissimi e ad altissimo livello) avranno notato che la maggioranza, o meglio la totalità, di coloro che superano un concorso ha posto un impegno personale nell'approfondimento di determinate branche della cultura giuridica e amministrativa, al di là delle cognizioni acquisite nei corsi universitari.

Sono profondamente convinta che l'istituzione di un centro — l'espressione «scuola parlamentare» non è la più adatta — di formazione su queste discipline, così poco coltivate nelle università italiane, naturalmente non chiuso all'interno di questo palazzo ma realizzato d'intesa con il Senato e con la partecipazione della regione e dell'università, dia la possibilità non di diventare funzionario parlamentare che, come diceva l'onorevole Ferri, farebbe aumentare il senso della corporazione, ma l'opportunità di istituire un centro di cultura della istituzione, settore oggi — bisogna riconoscerlo — troppo negletto. Riteniamo che questo sia utile non solo al Parlamento e ai giovani delle università italiane, ma anche al nostro paese per correggere quella che è una distorsione incomprensibile dopo quasi quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Per concludere, desidero brevemente soffermarmi sul problema relativo all'informazione. L'onorevole Melega ha posto il problema di avere una fonte televisiva propria della Camera dei deputati, per garantire i cittadini dell'informazione parlamentare e al tempo stesso lasciare la libertà agli stessi di scegliere sulla televisione di Stato, perché di quella noi parliamo, e non di quelle private alle quali non possiamo chiedere nulla.

Non so se questa strada sia percorribile, anzi ho molti dubbi in proposito; io insisto ancora oggi, in sede di discussione del bilancio interno della Camera, perché la Radiotelevisione garantisca un canale radiofonico in diretta con il Parlamento. Ricordo di aver posto il problema il giorno del mio insediamento in questa Assemblea e lo ripeto ancora oggi; ritengo che l'informazione, per come sono oggi le notizie, abbia bisogno almeno di questa opportunità e dico anche che quando l'informazione riguarda momenti importanti della nostra attività politica, come ad esempio in occasione del dibattito sui missili, chiedere ai dirigenti della Rai TV e alla Commissione di vigilanza un certo spazio nel momento dell'informazione, perché questa è informazione, all'interno del telegiornale, sia un dovere del Presidente della Camera. Aggiungo che quanto ho fatto in occasione del dibattito sui missili sono intenzionata a farlo per tutti i momenti salienti del dibattito parlamentare.

Infine, sono d'accordo con l'onorevole Bernardi per quanto riguarda la Commissione artistica e le attività in questo settore; devo anzi dire — e lo faccio senza alcuna remora — che ritengo di avere io stessa una responsabilità per non essere stata sufficientemente sollecitata a ricostituire detta Commissione e a muoverci su questo terreno. Condivido infatti tutto ciò che è stato detto qui dall'onorevole Bernardi.

Onorevoli colleghi, si è molto parlato di condizione del parlamentare. Io credo che si debba fare ogni sforzo per dare ai parlamentari tutti i servizi di cui abbiano bisogno nella loro attività.

Permettetemi però di concludere il mio intervento su questo argomento dicendo ai nuovi parlamentari (poiché quelli che sono qui da più legislature lo sanno ormai molto bene) che, per quanto i servizi possano essere migliorati, per quanto possano essere adeguati alle esigenze dei parlamentari, vi è sempre un periodo difficile da superare, un periodo in cui si richiede ai parlamentari uno sforzo personale perché anch'essi acquisiscano quella professionalità — uso questo termine: professionalità — che nel mondo moderno è necessaria per qualsiasi attività, qui dentro come fuori di qui, per tutte le attività che si svolgono nella società moderna. Credo dunque che noi dobbiamo fare uno sforzo, ma che debba esserci anche una comprensione ed un uso corretto degli strumenti. Gli strumenti che già esistono, anche se a volte imperfetti, non vengono infatti talvolta neppure usati. Qualche collega lo ha appena ricordato. Deve quindi esserci uno sforzo per questo uso corretto degli strumenti, un impegno perché qui dentro i dibattiti siano al più alto livello possibile, non solo dal punto di vista politico, ma anche per quanto riguarda i contenuti (*Applausi*).

Passiamo agli ordini del giorno presentati sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983, che sono del seguente tenore:

La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 6 e 6-bis/4 presentato dal deputato Usellini e da altri sull'adeguamento dei servizi e dell'assistenza ai deputati per l'esercizio delle loro funzioni istituzionali, approvato nella seduta dell'11 ottobre 1979, e l'ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 2/11 presentato dal deputato Usellini e da altri sullo stesso argomento, accolto come raccomandazione dal Collegio dei questori nella seduta del 16 dicembre 1980, hanno trovato una prima parziale attuazione; nel richiamare la necessità di dare completa, rapida, integrale attuazione a tutte le diverse prescrizioni in essi contenute

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

impegna l'Ufficio di Presidenza:

1) a completare l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato ed attrezzato dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa ed a garantire a ciascun deputato la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro;

2) a prevedere un *plafond* per le comunicazioni interurbane per consentire l'uso del telefono al deputato anche dal suo ufficio;

3) a realizzare un miglior coordinamento funzionale e più rapidi collegamenti tra gli edifici adibiti all'attività della Camera;

4) ad installare un sistema di televisione a circuito chiuso che consenta nei diversi uffici e palazzi in cui si suddivide la Camera di poter seguire i lavori parlamentari;

5) ad installare un sistema «cerca-persone» che consenta il reperimento dei deputati presenti nell'edificio della Camera attraverso un loro collegamento con un centralino;

6) a dotare le Commissioni parlamentari, anche raggruppandole per materie omogenee, e i servizi di documentazione di strumenti e di strutture atti a svolgere una accurata e sistematica analisi a consuntivo delle attività del Governo e a consentire un più preciso coordinamento della attività legislativa con i principi generali, la legislazione esistente, le normative di derivazione CEE;

7) a predisporre entro 60 giorni dalla approvazione del bilancio dello Stato il progetto di bilancio della Camera per il 1984 secondo le direttive contenute nel presente ordine del giorno.

9/doc. VIII, n. 2/1

ASTORI, AZZOLINI, BIANCHI DI LAVAGNA, BIANCHINI, FALCIER, NICOTRA, NUCCI MAURO, ORSENGO, RAVASIO, REBULLA, RIGHI, ROSSATTINI, SAVIO.

La Camera,

impegna l'Ufficio di Presidenza:

1) a richiedere ai musei e gallerie pubbliche in prestito un numero di opere d'arte adeguato alle proprie capacità di esposizione, impegnandosi a mantenerle e restaurarle, ove necessario;

2) a riattivare la commissione per l'acquisto di opere d'arte, in modo da offrire ad artisti contemporanei l'altissima testimonianza di un Parlamento sensibile non solo al dibattito politico, ma anche ai valori culturali espressi dagli stessi artisti.

9/doc. VIII, n. 2/2

BERNARDI GUIDO.

La Camera,

impegna l'Ufficio di Presidenza:

ad elaborare un piano pluriennale di previsione di spesa nei settori fondamentali di intervento nelle strutture, quali i servizi di informazione e di documentazione, i servizi legislativi e i servizi amministrativi, nonché a sottoporre il bilancio di previsione annuale all'approvazione dell'Assemblea appena approvato il bilancio dello Stato, al fine di superare quei ritardi, ripetutamente lamentati, che finiscono per snaturare la stessa funzione preventiva della previsione di spesa;

ad attuare criteri più analitici di previsione contabile che consentano una lettura più disaggregata e trasparente dei dati di bilancio;

a consolidare e sviluppare, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo il lavoro dei servizi impegnati nella linea dell'informazione e della documentazione, con particolare riguardo alle strutture tecniche di supporto, per una più ampia sfera di esplicazione delle funzioni parlamentari in coincidenza con il lavoro di riforma istituzionale che sta per essere avviato, e alla definizione degli indirizzi per la documentazione in materia economico-finanziaria da parte del Servizio stu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

di e ai suoi collegamenti con gli altri servizi di documentazione, e cioè la Biblioteca, l'Archivio legislativo, il Servizio documentazione automatica, l'Ufficio speciale per l'informazione parlamentare, il servizio Relazioni comunitarie e internazionali e il Centro riproduzione e duplicazione;

ad assicurare in tempi ragionevoli il trasferimento della sede della Biblioteca nell'edificio di via del Seminario, nel disegno unanimemente condiviso di conferire a questa struttura, il cui patrimonio è, a livello nazionale, preminente e insostituibile, le opportune potenzialità per una politica culturale, anche all'esterno, di maggior prestigio per il Parlamento;

a proseguire in una politica del personale che rifugga dal rispondere alle diverse esigenze in maniera automatica e con provvedimenti tampone, e che sia fondata invece sul metodo del riscontro oggettivo reso possibile dalle moderne tecniche di valutazione, in una col potenziamento del settore della formazione e dell'aggiornamento professionale;

a risolvere alcuni problemi del personale, quali ad esempio la tutela giurisdizionale, mantenendo un corretto rapporto con le organizzazioni sindacali, nel più preciso rispetto delle sfere di competenza;

ad assicurare ai parlamentari e ai gruppi politici le condizioni migliori, anche dal punto di vista del sostegno logistico e materiale, per lo svolgimento dei compiti istituzionali.

9/Doc. VIII n. 2/3

POCHETTI, COLUCCI, TRIVA, CRESCO, MACCIOTTA, FERRI.

Qual è il parere degli onorevoli questori sugli ordini del giorno presentati?

LUIGI GIGLIA, *Questore*. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, a firma del collega Astori n. 9/doc. VIII, n. 2/1, rilevo che esso sottolinea una serie di argomenti che, come ho avuto occasione di dire nella mia replica, sono in questo

momento già all'esame del Collegio dei questori. Ritengo pertanto che l'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione.

Quanto al secondo ordine del giorno, a firma del collega Bernardi Guido, n. 9/doc. VIII, n. 2/2, mi sembra che possa essere senz'altro accettato, come si poteva evincere sia dalla mia replica sia dalle parole testé pronunciate dal Presidente.

Il terzo ordine del giorno (Pochetti n. 9/doc. VIII n. 2/3), elenca una serie di materie che hanno formato oggetto di dibattito, con particolare riferimento ai problemi del trasferimento della biblioteca in via del Seminario, ai problemi del personale, eccetera. Possiamo senz'altro accettarlo.

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è stato dunque accettato come raccomandazione. Chiedo al collega Astori se insista per la votazione.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, io avrei desiderato illustrare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Astori, non posso darle ora la parola per l'illustrazione: avrebbe dovuto farlo prima. Penso ad ogni modo, onorevole collega, che lei possa fare una dichiarazione di voto. Alternativamente, può ritirarlo, ed in questo caso potrà parlare sul documento, perché lo ritira.

GIANFRANCO ASTORI. Vista la dichiarazione del collega Giglia, signor Presidente, intendo naturalmente accogliere la posizione espressa dal Collegio dei questori. Ringrazio anzi il Collegio dei questori per la sottolineatura che, anche nel corso della discussione, si è data ai temi che sono stati richiamati nel nostro ordine del giorno.

Abbiamo proposto questo ordine del giorno essenzialmente sulla base dell'esperienza di un gruppo di parlamentari alla loro prima legislatura, che nel corso di questi mesi hanno cercato — come ella ha detto — di familiarizzarsi

con i meccanismi della Camera dei deputati per acquisire un minimo di professionalità, rispetto alle tematiche che vengono appunto svolte nell'ambito della Camera. E ci rendiamo conto, che, in qualche modo, i colleghi di maggiore responsabilità parlamentare possono aver vissuto o vivere in questo momento un'esperienza di *déjà vu*, cioè il fastidio di chi vede riproposti temi ed argomenti che eternamente e magari vanamente vengono sottoposti a scadenze periodiche all'Assemblea, tanto più in occasione dell'avvio di una nuova legislatura.

L'ordine del giorno, che abbiamo presentato in quanto deputati alla loro prima legislatura, non ha per scopo la dichiarazione dell'avvenuta scoperta dell'«acqua calda»; in altri termini, non ha per scopo la presa d'atto di una controversa funzionalità della Camera o di una crisi di identità della funzione del parlamentare o ancora dei problemi del suo *status*. L'ordine del giorno intende richiamare la Camera all'itinerario che essa stessa si era prefissa con l'approvazione di precedenti ordini del giorno, che sono richiamati espressamente nella premessa del mio ordine del giorno, riproponendo sostanzialmente quanto la Camera aveva già votato e quanto già precedentemente era stato accolto dal collegio dei questori.

Devo dire che i temi, che qui vengono ricordati, richiamano argomenti che già furono oggetto di discussione. Ad esempio, la replica del questore Caruso, il 17 dicembre 1981 — dico questo senza proporre gerarchie di problemi —, faceva riferimento ad una somma (4 miliardi e 400 milioni) che era relativa alla soluzione del problema degli assistenti. L'articolo 17 del bilancio 1983 propone analogo stanziamento, ma sono tre anni che questo stanziamento viene portato in economia, senza riuscire a conseguire un obiettivo che la Camera si era proposta.

Analogo problema è stato ricordato dal collega Giglia, e mi rimetto alla sua dichiarazione per ciò che riguarda la messa a disposizione degli studi per i deputati. Il capitolo 17 del bilancio fa riferimento ai lavori per uffici per deputati al quarto e

al quinto piano di via del Seminario; il collega Giglia ci ha ricordato che si tratta di 35 studi che possono essere messi a disposizione in futuro per i parlamentari. Chiediamo di privilegiare questo tema, giacché anche nella relazione del Segretario generale si fa riferimento a progetti che vanno nella stessa direzione e che propongono la ristrutturazione del complesso di San Macuto per le medesime finalità.

In ordine ai temi di approvazione del bilancio preventivo, riproponiamo semplicemente l'esigenza di una regola che già il Collegio dei questori ha fatto propria, e quindi non mi soffermo su di essa. Un'ultima considerazione desidero fare, signor Presidente, in ordine alle preoccupazioni evidenziate da alcuni colleghi nei loro interventi circa le priorità da seguire e il rigore da applicare nella gestione della Camera. Le indicazioni richiamate nel testo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea e raccolte dal Collegio dei questori come raccomandazione formano già parte della comune opinione liberamente formata in quest'aula. Non mi pare secondaria l'osservazione del collega Bassanini, per cui è opportuno investire di più, come Camera dei deputati, per funzionare meglio; mi pare questo non dovrebbe apparire un cattivo affare anche per chi ha posto attenzione prevalente od esclusiva sulla Camera come azienda.

La breve esperienza sin qui condotta ci porta a dire che è opportuno accantonare sempre più una concezione del Parlamento di tipo tribunizio-salottiero (prendo ancora a prestito una definizione del collega Bassanini), a vantaggio della funzione di indirizzo e di legislazione. La circostanza che il Collegio dei questori abbia ritenuto di accogliere le indicazioni contenute nell'ordine del giorno come raccomandazione è evidentemente un elemento di speranza. Speriamo che tale accoglimento non significhi porre in archivio queste indicazioni, ma al contrario suoni come un ulteriore incitamento al Collegio dei questori e all'Ufficio di Presidenza della Camera, perché se ne rafforzi l'iniziativa in direzione dei pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

blemi che sono stati sollevati. Grazie (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Astori, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**GIANFRANCO ASTORI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Guido Bernardi, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 2/2, è assente, s'intende che non insista per la votazione.

**MARIO USELLINI.** Lo faccio mio signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Guido Bernardi, fatto proprio dall'onorevole Usellini è stato accettato.

Onorevole Usellini, insiste per la votazione?

**MARIO USELLINI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno del quale ella è primo firmatario, accettato dal Collegio dei questori?

**MARIO POCETTI.** Essendo stato accettato, signor Presidente, non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul conto consuntivo e sul progetto di bilancio delle spese interne. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, signori questori, se ci fosse stata una ragione ulteriore del nostro codice di comportamento di non partecipazione al voto a causa delle degenerazioni partitocratiche di questa Camera, credo che la discussione del bilancio abbia dato ampiamente ragione alla nostra tesi e alla no-

stra posizione. Noi, signori questori e colleghi deputati, non voteremo perché la presentazione di questo bilancio, che ribadiamo essere oscura, è sostanzialmente un inganno, un bilancio senza annessi, senza allegati, non in grado di entrare nel merito dei criteri di spesa. Non voteremo perché tutto quello che è stato fatto nella discussione, così come nella presentazione, è stato fatto affinché i deputati non possano sapere, non possano controllare, non possano decidere. Non voteremo perché — e lo ribadiamo — i bollettini degli organi collegiali che dovrebbero portare le decisioni durante l'anno delle spese e dei criteri di spesa della Camera, sono ridicoli, come qualsiasi deputato può rendersi conto scorrendo l'elenco dei bollettini degli organi collegiali durante l'anno. Non voteremo perché, lo ribadiamo, signori questori, è un bilancio tecnicamente illeggibile, sostanzialmente occulto, perché manca di tutte quelle parti che lo renderebbero leggibile e trasparente. Non voteremo, signori questori, perché anche dal bilancio consuntivo manca ogni documentazione di spesa, a sancire ancora una volta la arroganza della discrezionalità della politica del bilancio. Non voteremo perché non è stato dato di sapere quanto si è speso per spese inutili, faraoniche e superflue. Devo dire, signor questore, che finalmente i dati che ha fornito nella replica a proposito dei bagni dell'aula della Commissione affari costituzionali, degli ascensori e del velario sono dei dati che possono essere considerati e valutati; però si sarebbero potuti considerare e valutare soltanto nell'ambito di un rendiconto analitico delle spese e non già come cifre elargite finalmente dopo settimane e settimane, elargite fuori del contesto di una documentazione che avrebbe potuto far capire se queste spese effettivamente sono state tali e se, in base alle revisioni, alle aggiunte, agli stanziamenti, si tratta in realtà di cifre di questo genere. È un metodo che non possiamo accettare, che l'opinione pubblica non può accettare. Noi lo ripetiamo e vogliamo che questa documentazione, data qui soltanto attraverso tre cifre, sia una docu-

mentazione fornita in tutti i suoi elementi analitici.

Non voteremo, signori questori e colleghi deputati, soprattutto perché non ci è stata data una risposta su chi ha deciso i criteri di questa politica prima ancora che delle spese, di chi sono le responsabilità.

Non voteremo, perché è scandaloso che, mentre si predica austerità e trasparenza, la pratica della Camera in questi anni sia stata quella del superfluo, dello spreco, della non trasparenza e dell'occultamento.

Non voteremo, colleghi deputati, perché l'unica voce che macroscopicamente è cresciuta dal 1981 ad oggi — e a nulla sono valse le giustificazioni fornite in replica — è quella delle opere di restauro, di ristrutturazione e di riparazione dei fabbricati: la giustificazione della lievitazione di questa voce del bilancio da 2 a 10 miliardi in due anni, che sarebbe stata cioè utilizzata preventivamente una voce del bilancio dell'anno successivo, è in realtà una giustificazione falsa, in quanto il bilancio successivo, di cui per ora non conosciamo il consuntivo, reca una voce di 14 miliardi come capitolo aggiuntivo.

Non voteremo, perché i servizi di conoscenza, di informazione e di controllo, che sono propri dell'attività del legislatore e più in generale del parlamentare, sono sempre più depressi e sempre più languono, nonostante la buona volontà e la grande capacità dei funzionari. Per dirla, colleghi deputati, con il più autorevole esponente del vostro partito (*Si rivolge verso il centro*), il Parlamento ha bisogno di cervello, non di cemento; ed è su questo, cioè sulla politica del cervello e non del cemento, che avremmo voluto spiegazioni maggiori di quelle che sono state date.

Non voteremo, signori questori, perché le deliberazioni di questa Assemblea per mettere i deputati nella condizione di svolgere nel modo migliore il loro lavoro sono state arrogantemente ignorate e disattese; e anche di questo non ci avete dato conto.

Non voteremo, perché una politica in-

sensata e clientelare ha accentuato le caratteristiche terzomondiste della Camera, nella quale — ed è l'unico caso al mondo: lo ripeto — soltanto un sesto o un decimo sono i funzionari addetti al lavoro di sostegno e di supporto dell'attività legislativa e di conoscenza. È una giustificazione priva di senso quella di sostenere che ci sono le scuole parlamentari o ci sono tanti concorsi interni; la realtà resta che soltanto un Parlamento terzomondista può avere un rapporto tra funzionari (l'intelligenza a supporto del lavoro parlamentare nelle Commissioni, nei centri studi, nei vari servizi) e il resto del personale della Camera di uno a dieci. Questa politica può avere la sua ragione soltanto in un atteggiamento di carattere clientelare; altrimenti non ci sarebbero ragioni per accentuare tale politica.

Non voteremo, perché il Collegio dei questori ha dimostrato ancora da ultimo, seguendo una linea politica senza soluzioni di continuità, di agire sulla base della pura spartizione della «roba». In base a questa logica sono stati spartiti gli stessi spazi materiali; sicché — lo dobbiamo ripetere ancora una volta annoiando i colleghi — ancora ci dovete spiegare perché i gruppi la cui consistenza numerica è diminuita hanno visto aumentare gli spazi a loro disposizione. Ce lo dovete spiegare! Per parte nostra, noi lo ripeteremo ad oltranza! Mille possono essere i criteri ma non certo quello secondo cui se un gruppo diminuisce di deputati, gli si riducono gli spazi; ma se un altro gruppo (in questo caso quello comunista), a sua volta diminuisce nel numero dei propri componenti, lo spazio gli viene aumentato.

Noi non voteremo perché sono stati coperti atti di violenza e di teppismo come quelli del capogruppo repubblicano ai danni dei radicali. Ma su questa organizzazione interna della Camera nulla è stato detto.

Noi dunque non voteremo per tutte queste ragioni che sono — piccole o grandi — esemplari del metodo di gestione della Camera; perché nella impostazione del bilancio, nel merito di esso, nella organizzazione materiale della Camera si è

pur troppo dato ragione alla nostra analisi circa la degenerazione continua della democrazia parlamentare in un regime che, anche per quanto riguarda le condizioni materiali, è sempre più un regime partitocratico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

**MARCELLO CRIVELLINI.** Signora Presidente, non sarei intervenuto se non fossi stato sollecitato a farlo dalle sue parole di poco fa. Approfito dunque di questa dichiarazione di voto per dire che quelle parole sono state, a mio avviso, per alcune parti parziali e per altre tali da non dare risposta a quanto era stato chiesto.

Sono state parziali, e quindi inesatte, per quanto riguarda le relazioni allegate ai bilanci dei partiti. Credo che lei sappia che la questione dell'alternativa se le relazioni dovessero essere stampate sulle pagine dei giornali oppure solo inviate alla Presidenza della Camera è sorta anche e soprattutto per mia iniziativa quando, come tesoriere del mio partito, chiesi agli uffici una puntualizzazione su tale argomento. Mi fu risposto che bastava la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; eppure non è vero — come lei ha detto — che il partito radicale non ha pubblicato a pagamento su pagine dei giornali quella relazione: ha pubblicato le informazioni essenziali che la legge richiede, e cioè quello che dovrebbe essere lo stato patrimoniale e la titolarità di partecipazioni societarie. Queste indicazioni ci sono tutte. E poi abbiamo ritenuto di consegnare alla Presidenza una relazione più tecnica, preoccupandoci che l'informazione potesse giungere ai cittadini.

Più grave è comunque che nelle sue parole (molto ampie a proposito della Biblioteca, delle opere d'arte e di altre cose sicuramente importanti) sia mancata una qualsiasi risposta a domande altrettanto importanti che le erano state rivolte, non solo da me. E voglio ripeterle, in modo che tutti sappiano quali sono le scelte

(ognuno fa le proprie) che lei ha fatto come Presidente.

La prima domanda si riferiva ai controlli che credo il Presidente della Camera abbia il dovere, ma sicuramente, in base alla legge, il potere di fare sui bilanci dei partiti; e si tratta di controlli non formali, ma tendenti ad accertare la fondatezza di notizie che compaiono sui settimanali, magari di Calvi o di altri. Dunque la domanda era: lei ha intenzione o no di fare questi controlli?

La seconda domanda si riferiva al modello di bilancio dei partiti politici, che è scelto da lei, e che attualmente viene da tutti definito ridicolo, fatto solo per nascondere e non per chiarire. Ripeto che la scelta del modello di bilancio dipende solo da lei: ha intenzione di cambiarlo o di mantenerlo così come è?

Queste erano le domande di sostanza che le erano state rivolte a proposito dei bilanci dei partiti politici, domande alle quali soltanto lei può rispondere, facendo naturalmente delle scelte.

A queste domande (Intende il prossimo anno controllare le spese dei partiti? Intende — lei, Presidente della Camera — cambiare questi ridicoli modelli di bilancio dei partiti?) lei non ha risposto, e devo dedurre che non cambierà la linea da lei scelta, che è una scelta responsabile, da rispettare: ma è bene che tutti sappiano cosa comporta questa scelta.

Significa che per il prossimo anno non cambierà questa sua scelta, che è fatta non per informare i cittadini, bensì per impedire che gli stessi cittadini siano informati!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI MELEGA.** Anch'io non avrei preso la parola, ma lo faccio per un chiarimento a quanto detto precedentemente, in merito ad una mia proposta che lei ha avuto la bontà di riprendere.

Vorrei fornire a lei una spiegazione, signora Presidente, in ordine ad una mia proposta che, così come è stata prospetta-

ta nelle sue parole, mi pare essere stata fraintesa.

Quando ho suggerito che la Camera mettesse «a disposizione» del pubblico un impianto per informazioni radio sui lavori parlamentari, ed un impianto televisivo per informazioni televisive sui lavori parlamentari, mi riferivo esattamente (bisogna rendersene ben conto, signora Presidente, per capire la sostanza della proposta) alla predisposizione, da parte della Camera, della possibilità per chiunque di agganciarsi ad un sistema radiofonico e televisivo mediante il quale dare informazioni su quanto sta avvenendo all'interno del palazzo, non già per imporre ciò a alcuno, bensì per mettere a disposizione di tutti la possibilità di ascoltare o vedere quanto avviene all'interno del palazzo!

La cosa è ben diversa, perché non richiede la collaborazione di nessuno, se non la nostra, al di fuori dell'Ufficio di Presidenza e naturalmente del Collegio dei questori. Deve essere chiaro che non si tratta di imporre all'ente di Stato od alle reti private il dovere di fornire queste informazioni: si propone solo di mettere a disposizione di chicchessia lo strumento materiale per fornire queste informazioni! Ho voluto spiegarlo nell'occasione di queste dichiarazioni di voto, perché altrimenti non si sarebbe capito il senso della mia proposta.

Approfitto dell'occasione per offrire — per il futuro — un suggerimento ai deputati questori, che ritengo si occupino anche della pubblicazione dei volumi della Camera contenenti i risultati elettorali. Segnalo che nella pubblicazione relativa ai risultati elettorali delle ultime consultazioni politiche manca totalmente qualsiasi informazione circa le astensioni, le schede bianche e quelle nulle: a detta di tutti, è un fenomeno politico oltremodo rilevante. Perché la Camera non ne dà conto nelle sue pubblicazioni?

Mi dispiace, signor Presidente, di non prendere parte alla votazione, come altri colleghi, dando un significato di protesta a questa decisione, perché francamente mi aspettavo che lei pronunziasse almeno una parola di rammarico per il fatto che

le sono stati presentati da parte di alcuni partiti all'inizio di quest'anno dei bilanci che (se non lo si sapeva all'epoca della presentazione, lo si sa adesso) sono falsi, perché è provata la falsità in virtù di atti giudiziari!

Da parte sua, forse, un commento di rammarico ed anche — se me lo consente — di avvertimento per il futuro a questi partiti sarebbe stato appropriato. Non voglio mettermi nei suoi panni; lei ha scelto questa strada, come ha detto il collega Crivellini, ed evidentemente ognuno compie le proprie scelte politiche. Di fronte al fatto che quest'anno inchieste giudiziarie di magistrati della Repubblica hanno dimostrato che vi sono stati dei falsi nei bilanci dei partiti, e che quindi sono stati distribuiti finanziamenti pubblici, che per legge non avrebbero dovuto essere erogati, a coloro che hanno presentato bilanci falsi, una nota di biasimo ed una nota di avvertimento per ciò che è avvenuto forse me la sarei aspettata, anche se vale il detto «passata la festa, gabbato lo santo». Mi spiace che questo biasimo non vi sia stato e di ciò mi rammarico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare la grande rilevanza di alcune dichiarazioni che ella ha svolto poco fa. Mi riferisco in particolare all'annuncio di una conferenza sull'organizzazione dei servizi e sulla riforma delle carriere del personale; mi riferisco alla dichiarazione relativa alle difficoltà politiche che incontra l'attuazione della legge, entrata in vigore da oltre due anni, sul collegamento delle Camere con i servizi informativi del Tesoro e dell'impegno che lei ha assunto, e che noi condividiamo ed appoggiamo, di affrontare queste difficoltà politiche in un confronto diretto con il Presidente del Senato e con il ministro del tesoro. Mi riferisco ancora alla riflessione sulla scuola parlamentare che non è e non deve essere, secondo quanto anche il collega Ferri rilevava, un

canale alternativo di reclutamento del personale, ma un modo per affrontare e risolvere una lacuna esistente nell'elaborazione e nella diffusione delle conoscenze sull'istituzione parlamentare e sul diritto parlamentare. Mi riferisco infine alle considerazioni svolte sul problema dell'informazione ed alla proposta, che anche noi condividiamo, di un servizio radiofonico, svolto sui lavori parlamentari dal servizio pubblico radiotelevisivo in armonia con i principi della legge di riforma della RAI-TV.

Per il resto vorrei solo ribadire quanto ho già avuto modo di dire nella discussione sulle linee generali, e cioè che un contenimento della spesa della Camera è certamente un fatto encomiabile, ma io credo che nell'impostazione del bilancio degli anni futuri vada considerata l'opportunità di un deciso e rilevante incremento dei servizi e degli strumenti di lavoro dell'Assemblea e dei suoi organi interni, anche se questo comporterà un aumento della spesa complessiva e della sua incidenza sulla spesa pubblica globale che del resto, come rilevavo, si è ridotta di due volte e mezzo rispetto a quella media del secondo decennio precedente al 1983. Ritengo, tra l'altro, che un incremento degli strumenti di conoscenza e di lavoro del Parlamento potrebbe contribuire a mettere il Parlamento stesso nelle condizioni di lavorare assai meglio per il risanamento complessivo della finanza pubblica, oltre che per un miglioramento della legislazione e del controllo sulla gestione della cosa pubblica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli questori, noi voteremo a favore del bilancio con piena convinzione, ed anzi mi permetto di compiacermi con il questore Giglia per l'intervento articolato e dettagliato con cui ha ritenuto di dover rispondere alle osservazioni fatte nella discussione; parimenti, signor Presidente, mi consenta di esprimerle l'apprezzamen-

to — che credo non sia soltanto mio, ma di tutta la Camera, salvo marginali eccezioni — per l'intervento che ella ha ritenuto di dover fare a conclusione del dibattito, ad integrazione della replica del questore Giglia, su una serie di argomenti di cruciale interesse per il funzionamento delle istituzioni.

Vorrei aggiungere, a conclusione di questo dibattito, un auspicio per la prossima attività dei questori, di cui speriamo di apprezzare sempre di più il dinamismo, che del resto si è già inizialmente manifestato. Vorrei riferirmi, in particolare, alla presentazione del prossimo bilancio preventivo che, secondo un auspicio del resto comune a tutti, dovrebbe essere discusso poco dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, come del resto è naturale. In relazione al bilancio di previsione per il 1984, mi permetto, onorevoli questori, un'osservazione: loro hanno accolto come raccomandazione una serie di esigenze esposte in un ordine del giorno, rilevando che sono allo studio una serie di punti elencati in quell'ordine del giorno ed hanno accettato, non semplicemente come raccomandazione, un altro ordine del giorno, per cui mi permetterei di osservare che c'è necessità, in occasione del prossimo bilancio preventivo, di un piano organico che stabilisca le priorità. Infatti le istanze presenti nei diversi ordini del giorno sono, al limite, contraddittorie le une con le altre; e del resto in uno stesso ordine del giorno si accenna ad una serie di interventi praticamente su tutti i settori in cui la Camera si articola. Non si può certamente intervenire su tutto, per cui l'auspicio che farei — e che abbiamo già rivolto in occasione di precedenti dibattiti sul bilancio della Camera e che ripeto ora, in questa occasione nella quale i nuovi questori si presentano per la prima volta all'attenzione della Camera — è che i questori ci presentino, in sede di discussione del bilancio preventivo per il 1984, un piano di spesa e di investimenti in cui siano stabilite, per un certo numero di anni, le effettive priorità, in modo da porre la Camera in grado di discutere approfonditamente sulla visione dei questori in

ordine al miglioramento del funzionamento della Camera stessa, e sulle opinioni dei deputati in ordine alle proposte articolate, programmate e accompagnate da poste di spesa precise che i questori sottoporranno all'attenzione dell'Assemblea.

In questo auspicio, onorevoli questori, noi approviamo pienamente il bilancio e vi ringraziamo per la vostra attività.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

**TARCISIO GITTI.** Desidero esprimere molto brevemente il voto favorevole della democrazia cristiana sul bilancio presentato dai colleghi questori. È un voto di consenso pieno al bilancio, così come ci è stato presentato, ma nello stesso tempo è anche di viva sollecitazione, in particolare ai colleghi questori, perché, pur in un quadro di priorità giustamente richiamato poc'anzi dal collega Battaglia, vogliamo prestare particolare attenzione a quei problemi che i neodeputati hanno sollevato nel corso della discussione e che si ricollegano alla creazione di migliori condizioni per lo svolgimento dell'attività del parlamentare.

Credo di dover dar atto che molto è stato fatto, anche nella passata legislatura — e questo è un riconoscimento che doverosamente dobbiamo fare —, ma ritengo che vi siano ancora aspetti significativi, sia per i problemi logistico-funzionali, sia per i supporti per il lavoro del parlamentare, su cui molto può essere ancora fatto. Il nostro, dunque, è un voto di consenso che intende esprimere tale forte sollecitazione.

Desidero anch'io, signora Presidente, esprimerle a nome del gruppo della democrazia cristiana apprezzamento e consenso per il contributo che ella ha inteso dare con le sue osservazioni finali, che hanno concluso questo nostro dibattito, dandole atto dell'impegno oltremodo generoso ed intelligente che sempre ha accompagnato l'esercizio di questa sua fun-

zione, così alta e così importante per tutti noi.

Vorrei anche ribadire, nel momento in cui esprimo il consenso del gruppo della democrazia cristiana al bilancio della Camera per il 1983, che noi riteniamo che un contributo importante alla funzionalità dei lavori del Parlamento provenga anche dalla prosecuzione di quel lavoro di modifica e di aggiornamento del regolamento della Camera, cui lei, signora Presidente, ha dato con molta forza così efficace impulso. E questo nostro voto vuole anche testimoniare la nostra volontà di contribuire a concorrere significativamente affinché, anche attraverso nuove e più moderne regole, la Camera lavori meglio, risponda meglio alle attese e, nello stesso tempo, sia davvero una casa di vetro aperta, che sappia giungere a stabilire un rapporto più diretto e più immediato con tutti i cittadini del nostro paese (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

**EGIDIO STERPA.** Onorevole Presidente, onorevoli questori, a nome del gruppo liberale voglio esprimere il voto favorevole al bilancio, ma soprattutto voglio dire, anche personalmente, al Presidente della Camera tutto l'apprezzamento per l'attenzione prestata ai problemi della Camera, per il modo in cui sono stati affrontati, per la sensibilità dimostrata ad essi. Personalmente, so quale impegno, signor Presidente, lei abbia profuso per questo, e credo che gliene dobbiamo essere grati tutti.

In particolare, c'è un tema sul quale vorrei soffermarmi rapidamente. Non è tanto una questione di cifre che qui a me interessa, e credo che non debba tanto interessare i deputati, quanto l'aver affrontato, per esempio, il tema della riforma del regolamento. È stato un grande passo avanti, e ritengo sia assai qualificante per la Camera la riforma del regolamento che lei, insieme con i gruppi politici, ha guidato e voluto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

Esprimo apprezzamento per l'opera degli attuali questori (e voglio ricordare qui anche i tre precedenti questori, con cui ho avuto occasione di collaborare nell'Ufficio di Presidenza), che si stanno prodigando con grande passione, con grande attenzione ai problemi della Camera.

Concludo, signor Presidente, esprimendole, personalmente e a nome di tutto il gruppo liberale, i sentimenti del nostro apprezzamento e — se mi è consentito dirlo — anche della nostra gratitudine di deputati al loro Presidente. Grazie.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

**MARIO POCHEZZI.** Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente per esprimere la totale adesione del gruppo comunista alla linea ed agli impegni assunti dal questore Giglia, anche a nome degli altri colleghi del Collegio dei questori, e per esprimere anche a lei, signor Presidente, l'apprezzamento del nostro gruppo per l'opera da lei personalmente svolta nel creare mezzi di supporto all'attività parlamentare sia per quello che attiene alle necessità dei singoli parlamentari sia per quanto attiene al lavoro più generale del Parlamento.

Credo quindi, signor Presidente, sia del tutto superfluo che io annunzi il voto favorevole del nostro gruppo sul progetto di bilancio che è stato presentato. Prima di concludere la mia brevissima dichiarazione di voto, voglio però dirle che noi abbiamo apprezzato quanto lei, «fuori dei denti», ha detto a proposito delle difficoltà che esistono per la installazione dei terminali, precisando che tali difficoltà sarebbero non di ordine tecnico, ma di ordine politico.

Mi auguro, signor Presidente, che attraverso la sua personale opera e quella del Presidente del Senato, senatore Cossiga, sia possibile giungere rapidamente al superamento di questi ostacoli (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Non è il momento di recuperare, signor Presidente, tutti i temi concernenti il bilancio della Camera, che sono stati oggetto di discussione nel corso del dibattito. A nome del gruppo socialista democratico, però, desidero manifestare a lei ed ai suoi collaboratori la più sincera gratitudine e viva ammirazione per il modo esemplare con il quale l'Ufficio di Presidenza adempie ai suoi compiti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, nell'annunciare, a nome del gruppo socialista, il nostro voto favorevole al bilancio così come è stato presentato, pur con i rilievi manifestati nel corso del dibattito ed anche nell'intervento del collega Colucci, riteniamo di dover esprimere un ringraziamento alla Presidenza, al Collegio dei questori ed all'insieme del personale della Camera, per il suo impegno, che certo deve essere sempre migliorato per rendere, quanto più possibile, funzionale ed avanzato il nostro lavoro. Confermo il nostro voto favorevole sul bilancio.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981.

(È approvato).

Pongo in votazione il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

**Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data odierna, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

**PAZZAGLIA:** «Integrazione dell'articolo 35 e modifica dell'articolo 56 del regolamento della Camera» (doc. II, n. 11).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

**FUSARO:** «Eliminazione del requisito della buona condotta ai fini dell'accesso agli impieghi pubblici» (789) (con parere della II Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sullo stato giuridico dei fanciulli nati fuori dal matrimonio, adottata a Strasburgo il 15 ottobre 1975» (649) (con parere della I, della III e della IV Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo-quadro di cooperazione universitaria tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 5 luglio 1982» (650) (con parere della V e della VIII Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al rilascio di un certificato matrimoniale e della convenzione sulla

legge applicabile ai cognomi e ai nomi, adottate a Monaco il 5 settembre 1980» (651) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi lavorati, firmato a San Marino il 23 luglio 1982» (652) (con parere della V e della VI Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

**AGOSTINACCHIO:** «Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della corte di appello di Bari e di una sezione distaccata del tribunale per i minorenni» (799) (con parere della V Commissione);

*V Commissione (Bilancio):*

**ZANONE ed altri:** «Norme per il controllo della spesa pubblica» (564) (con parere della I e della VI Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**BELLOCCHIO ed altri:** «Riorganizzazione del settore della vendita dei generi di monopolio e dei valori bollati e postali» (687) (con parere della I, della IV, della V e della X Commissione);

**LOBIANCO ed altri:** «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente il regime speciale dell'imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli» (764) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

**FUSARO ed altri:** «Obbligo di uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli» (791) (con parere della I e della IV Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri:** «Norme-quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane» (770) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

FRANCESE ed altri: «Norme per l'istituzione sperimentale delle agenzie regionali del lavoro (376) con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione della Cassa nazionale di previdenza per i liberi professionisti» (712) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

BELARDI MERLO ed altri: «Nuove norme relative all'indennità di maternità per coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane ed esercenti attività commerciali» (788) (con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

POGGIOLINI ed altri: «Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie» (668) (con parere della I, della II, della IV e della XII Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):*

STEGAGNINI e ROSSI: «Modifiche ed integrazioni della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni, concernente disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani» (485) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

**Seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla ed altri (1-00026) e Ambrogio ed altri (1-00028) e della interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mo-

zioni Valensise ed altri (1-00002), Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla ed altri (1-00026) e Ambrogio ed altri (1-00028) e della interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 novembre scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e il giorno successivo il seguito del dibattito è stato rinviato ad altra seduta.

Passiamo all'intervento del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'assenza del ministro Longo, legata purtroppo ad una dolorosa circostanza, quale quella dell'immaturo scomparsa dell'amico onorevole Di Giesi, mi consente di svolgere alcune considerazioni sui problemi della Calabria, in risposta agli onorevoli deputati, presentatori delle relative mozioni. L'animato dibattito qui svolto ha reso possibile una approfondita analisi sulle caratteristiche della grave crisi che travaglia la Calabria e che mostra la tendenza ad aggravarsi ulteriormente. Sono stati individuati i fattori antichi e recenti di una situazione di disagio e di arretratezza che non appare più sopportabile, pena l'emergere di ancor più preoccupanti fenomeni di ordine economico e sociale. Sono state indicate iniziative per intervenire in modo rapido ed incisivo sugli aspetti più dolenti dell'intero contesto regionale; si è lamentato — a mio avviso giustamente — il ritardo con cui lo Stato si è fatto carico dei problemi di questa terra, che nell'ambito del generale quadro meridionale presenta aspetti di particolare pesantezza. Vale la pena qui riepilogare brevemente tutti questi elementi, per poi procedere ad alcune indicazioni che il Governo sente di dover formulare, per assumere le proprie responsabilità in ordine alla soluzione di uno dei nodi storici che frenano lo svilup-

po del nostro paese e condizionano la sua crescita economica e sociale.

Non occorre, d'altra parte, ricordare troppi dati per richiamare la drammaticità della situazione calabrese, perfino rispetto al resto dello stesso Mezzogiorno: il reddito *pro capite* è il più basso del paese, mentre la disoccupazione aumenta sia in termini assoluti (92 mila disoccupati nel 1982, 112.744 al 30 settembre 1983), sia in termini percentuali (essendo ormai ad un livello del 16 per cento). Gli stessi dati sulla cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, confermano la crisi del settore industriale: ma, a ben guardare, come in molte altre parti del paese, la cassa integrazione guadagni ha in Calabria caratteristiche dichiaratamente assistenziali, nel senso che essa è legata in prevalenza a crisi aziendali senza sbocchi individuati, piuttosto che a processi di reale ristrutturazione e riconversione produttiva. Mi pare opportuno, d'altra parte, non limitare la nostra analisi a questi pur importantissimi indicatori ma cercare di individuare alcune caratteristiche strutturali dell'economia calabrese, rispetto alle quali costruire l'ipotesi programmatica di iniziativa e di intervento.

I dati più rilevanti della realtà calabrese sono: la mancata industrializzazione, la dipendenza dall'esterno, il distacco crescente da altre aree del Mezzogiorno. I fenomeni di concentrazione industriale in Calabria risultano praticamente assenti; la struttura manifatturiera al 1981 risulta essere caratterizzata da microimprese, senza nessuna variazione rispetto al 1971. Solo la provincia di Cosenza passa tra il 1971 e il 1981 ad una caratterizzazione di microimprese e di piccole e medie imprese; le province calabresi rispetto alla consistenza dell'incremento relativo ed assoluto degli addetti alla piccola e media impresa tra il 1971 e il 1981 si caratterizzano a Cosenza e a Catanzaro come province ad alta velocità e ridotta consistenza di crescita, Reggio Calabria come a bassa velocità e a bassa consistenza di crescita. Nelle due aree di sviluppo industriale della Calabria, asse di Reggio Calabria e asse di Cosenza, è stato realizzato solo un deci-

mo dei posti di lavoro previsti. Per quanto riguarda i settori industriali, il divario è stato macroscopico nel comparto metalmeccanico, dove si sono realizzati meno di 2.500 posti rispetto a quelli programmati, che erano di gran lunga superiori, mentre è stato meno sensibile il divario nel comparto aggregato delle varie industrie.

La Calabria risente della mancanza di interrelazione tra i pochi agglomerati industriali effettivamente operanti, interrelazioni economiche innanzitutto, ma anche infrastrutturali. La preferenza accordata in via ferroviaria e viaria ai collegamenti con l'esterno ha forse trascurato il potenziamento dei collegamenti interni. Nei rapporti tra città e industria si registra tuttora l'assenza di organismi urbani in grado di fornire valide economie esterne all'industria moderna; si tratta prevalentemente di centri di consumo.

Nei tre comuni capoluogo il settore terziario rappresenta l'attività dominante, la pubblica amministrazione nel caso di Catanzaro e Cosenza, i trasporti nel caso di Reggio Calabria. Del resto, la specializzazione industriale locale consiste in produzioni legate all'agricoltura, all'edilizia, all'abbigliamento, mentre appare irrilevante nelle produzioni cosiddette avanzate. Per la dipendenza dall'esterno si tratta innanzitutto di una dipendenza funzionale ed economica della pubblica amministrazione; basta osservare qual è la distribuzione degli occupati tra i comparti produttivi. Accanto ad una rilevante specializzazione agricola, l'occupazione si concentra nel settore dei servizi non vendibili delle costruzioni e opere pubbliche.

La Calabria, rimasta sostanzialmente ferma, tende, quindi, a restare indietro persino rispetto alle altre aree meridionali. Se si guarda la media meridionale degli occupati nell'industria, nella differenza tra il 1971 e il 1981, si può rilevare che, mentre quella meridionale si è attestata nel 1981 su 53 addetti per ogni mille abitanti, la Calabria in questo periodo è scesa dal 3,9 al 29,6. Il tasso di disoccupazione in Calabria è molto elevato non solo rispetto alla media delle regioni del centro-

nord, ma anche rispetto a quelle meridionali; ho parlato prima del 16 per cento, mentre nel Mezzogiorno è dell'11,6 per cento e nel centro-nord del 5,8 per cento.

Di fronte alla gravità della situazione sottesa a questi dati che, del resto, si commentano da soli, vi sono le iniziative in corso per arricchire la dotazione di infrastrutture industriali, costruire un reticolo di possibilità in campo sia civile sia economico, e iniziative volte a riattivare i primi elementi del circuito economico indebolito dalla crisi del sistema produttivo nazionale e meridionale ed ultimamente colpito dalle condizioni specifiche della Calabria per mancanza di adeguati provvedimenti di sostegno.

Per completezza dei presupposti conoscitivi, è bene ricordare per sommi capi questi interventi, che concernono interventi in opere di infrastrutture orientate in quattro direzioni: energia, strutture universitarie, assetto del territorio, supporto alla commercializzazione; interventi nel campo dei servizi specificamente rivolti al settore dei trasporti e del turismo; iniziative in campo industriale; iniziative in campo agricolo, volte alla difesa dei prodotti tipici ed alla promozione delle trasformazioni delle aziende al fine di migliorare la produttività e le rese.

Si tratta di un complesso di misure che del resto sono ben note alle forze politiche locali, che hanno svolto un ruolo di primo piano nel sollecitarne la definizione e l'attivazione da parte delle varie autorità competenti. Ovviamente esse, pur avendo costituito un nucleo di base per non fare scendere i livelli produttivi ancora più al di sotto dell'attuale insoddisfacciente situazione, non hanno costituito e non potevano costituire un vero punto di svolta verso quel rilancio incisivo della Calabria divenuto oramai improcrastinabile. Oggi si impone pertanto l'individuazione di nuove linee di sviluppo, con l'indicazione precisa delle soluzioni operative con cui realizzarle di volta in volta.

Se gli onorevoli deputati presentatori delle mozioni sono d'accordo, per ragioni di brevità — ma anche per ragioni di

opportunità — inviterei il Ministero del bilancio ad inviare per iscritto le risposte specifiche richiamate negli interventi e relative ai finanziamenti e a progetti particolari in corso.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Evidentemente lei si vergogna di leggere quelle cose!

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. No, onorevole deputato.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Sono dei pezzi di carta!

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Lei sa che chi avrebbe dovuto rispondere a queste mozioni era il ministro del bilancio, il quale aveva approntato una serie di elementi indicativi e risolutivi per alcuni problemi sollevati nelle mozioni.

Lei consentirà a me di svolgere alcune considerazioni generali fornendo per iscritto, attraverso il Ministero del bilancio, le indicazioni precise per poter arrivare ad una conclusione del Governo rispetto al problema della Calabria, che personalmente ritengo più seria e più operativa che non l'indicazione particolare di un singolo progetto, che non risolve il problema della Calabria (*Interruzione del deputato Aloï*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego tutti quanti di consentire al ministro di proseguire.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Credo che la motivazione dell'assenza sia abbastanza seria (*Interruzione del deputato Aloï*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, prosegua, la prego.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole deputato, dalle proposte che farò si rileverà che l'impegno del Governo è quello di mettersi su una strada complessivamente programmatica ed

operativa per affrontare la situazione della Calabria in modo serio ed approfondito.

Alla luce dell'esperienza, credo che, più che soffermare la comune attenzione sulla validità o meno di singoli e specifici interventi e sugli effetti che è destinato ad avere un certo pacchetto di iniziative piuttosto che un altro — problemi che pure si pongono se si deve fare riferimento, come è necessario, al quadro generale delle compatibilità e della scarsità di risorse che condiziona l'attuale momento dell'economia —, ciò che appare della massima importanza è piuttosto l'individuazione delle grandi direttrici su cui rilanciare lo sviluppo del paese e dei criteri comportamentali ai quali fare riferimento nell'azione di politica economica complessiva, non meno che in quella volta a superare le difficoltà del Mezzogiorno, e della Calabria in particolare.

Nella ricerca di queste soluzioni e di questi comportamenti un apporto assai significativo è stato offerto da questo dibattito. Molta attenzione, come era indispensabile, è stata dedicata infatti all'individuazione degli interventi specifici con cui affrontare il caso della Calabria, e restituire alle sue popolazioni una prospettiva di crescita economica e sociale.

Del resto, il Governo, per quanto attiene alla definizione della propria strategia, non può fare a meno dell'apporto di idee, di indicazioni e di proposte fornite da chi vive più direttamente la realtà locale, ne conosce le complesse articolazioni, partecipa delle ansie e delle aspettative di un tessuto sociale scosso da fenomeni involutivi assai preoccupanti, ma che pure racchiude in sé un grande patrimonio di cultura, di tradizioni e di capacità. Ma l'elemento più importante emerso dal dibattito va forse individuato in un carattere di fondo che ha segnato un comune denominatore presente in tutti gli interventi. La denuncia dei ritardi, il richiamo alle responsabilità delle istituzioni e delle forze politiche e sociali, le proposte risolutive sono state tutte racchiuse in una considerazione generale, che sottolineava l'esigenza di uscire dall'episodicità, dalla par-

zialità, dall'affannoso rincorrere delle situazioni che precipitano, con provvedimenti-tampone i quali, se il più delle volte hanno portato sollievi momentanei, si sono poi dimostrati particolarmente negativi per la loro insufficienza sul piano economico e per le attese e le illusioni che hanno alimentato sul piano sociale.

È stato sottolineato con forza il bisogno di affrontare il problema della Calabria come momento della questione meridionale, su basi di organicità, di sistematicità, in una prospettiva di medio-lungo periodo, pur nell'indispensabile adozione di provvedimenti urgenti per frenare il processo di declino in corso, con una disponibilità di risorse chiara e definitiva. In questo comune denominatore va ravvisato l'elemento qualificante del dibattito, che non ha voluto risolversi per Parlamento e Governo in una semplice elencazione dei mali, ma rappresentare un punto di svolta sul quale innestare una nuova linea di sviluppo della regione, credibile ed affidabile.

Questa impostazione, onorevoli deputati, si ricollega direttamente a quella che caratterizza il provvedimento legislativo relativo al nuovo intervento straordinario, in discussione presso questo ramo del Parlamento. Le forze politiche, che se ne sono fatte promotrici con la presentazione, e quelle di opposizione, che hanno manifestato il loro consenso a questa iniziativa, hanno puntato decisamente all'attuazione degli stessi criteri emersi nel dibattito: sistematicità, coordinamento, prospettive temporali, certezza di risorse, definizione di priorità; in una parola, a programmare finalmente l'intervento pubblico a favore delle aree meno favorite del paese.

La crisi mondiale ha pesato in misura notevole sulla nostra economia; ha pesato in misura ancora maggiore sul nostro Mezzogiorno, area tradizionalmente debole ed esposta alle fasi avverse del ciclo economico. Ma la crisi ci ha anche dimostrato, caso mai ve ne fosse ancora bisogno — non certo per meridionalisti convinti e consapevoli —, che oggi occorre veramente avviare una politica di pro-

grammazione. Del resto, che cosa è stato chiesto dagli interventi nel dibattito, se non una politica di programmazione degli investimenti e delle risorse indispensabili per realizzarli? È la sola prospettiva su cui poter impostare discorsi non legati all'episodicità, ma proiettati veramente in una prospettiva concretamente raggiungibile.

L'analisi delle situazioni ha lasciato emergere i molteplici problemi aperti e fornito gli spunti per gli interventi. In questa sede tuttavia l'accento va posto soprattutto sui modi con cui attuare una politica di sviluppo che abbia proprio le caratteristiche auspiccate. Il primo fattore da prendere in considerazione è la necessità che ogni centro di decisione arrivi a compiere fino in fondo il proprio ruolo. La primaria responsabilità verso la Calabria è del Governo, per quello che deve fare e per ciò che non ha fatto; su questi aspetti si potrebbe certamente svolgere una lunga riflessione, che però sarebbe valida nella misura in cui indicasse la via di uscita per il futuro, piuttosto che soffermarsi alla ricerca delle responsabilità; riflessione questa legata al passato, anche se educativa circa gli errori e le omissioni.

Inoltre, bisogna considerare il ruolo delle istituzioni locali, che non si limita alla democrazia rappresentativa, ma abbraccia anche l'aspetto sociale, economico e finanziario. Certamente la discontinuità dell'intervento statale ha condizionato l'opera di formazione, di sostegno e di indirizzo della regione, per cui quest'ultima, oltre a dover gestire una realtà particolarmente fragile sotto il profilo produttivo e sociale, si è trovata priva di chiari punti di riferimento ai quali collegare le iniziative di pertinenza, spesso gestendo solo la spesa corrente. La necessità di approntare una linea di intervento innovativa rispetto al passato porta anche ad evidenziare i problemi che devono essere affrontati e risolti dall'ente regione, se vuole assumere la veste di protagonista del proprio sviluppo. Tali problemi attengono sia al momento della individuazione degli obiettivi, e quindi delle priorità da

assegnare, sia agli strumenti organizzativi che devono essere di supporto alla loro soluzione. Si tratta di dotarsi in questo caso di tutta una serie di strumenti che permettano alle risorse stanziare di avviarsi verso opere effettivamente realizzabili e di sostenere ed alimentare l'attività produttiva. Lungo questa strada vi è molto cammino da compiere, non solo in Calabria, ma in tutte le regioni del Mezzogiorno. Un tentativo di dare agli enti locali un contributo in questo senso emerge, ad esempio, nel disegno di legge sul Mezzogiorno, dove si mira a fare degli organi dell'intervento straordinario uno strumento sempre più pronto ed idoneo ad essere utilizzato per la soluzione dei problemi tecnici. Non minori compiti devono essere fronteggiati dagli altri elementi costituenti il reticolo delle istituzioni locali, quali comuni, province e comunità montane. Purtroppo in Calabria è stato assai circoscritto e limitato il fenomeno significativo generato dai trenta e più anni di intervento straordinario, che ha portato ad una realtà meridionale ben diversa dai primi anni '50. È questa realtà che oggi bisogna valorizzare ed aiutare a svilupparsi, per guardare con prospettive incoraggianti al futuro del Sud.

La storia della Calabria è l'elenco delle occasioni mancate, degli errori di valutazione, dell'incapacità di realizzare un processo di sviluppo che sul trasferimento delle risorse abbia saputo far germogliare iniziative che affondino le loro radici nelle capacità e nelle realtà locali. Più deboli, quindi, nella regione Calabria, sono quei centri autopropulsivi dello sviluppo che ormai rappresentano uno dei patrimoni più validi del Mezzogiorno e il presupposto delle nuove iniziative: occorre quindi intervenire affinché anche in questa regione si giunga senza indugio alla formazione di tali centri di accumulazione, che irradiano la loro sfera di influenza negli ambiti circostanti. In questo momento, la crescita del livello istituzionale locale è, quindi, compito prioritario dello Stato. Vi è, da un lato, il problema dei modi con cui attivare un simile fenomeno e, dall'altro, quello di dar vita ad un coordinamento

effettivo di tutte le iniziative, al fine di ottenere il massimo dei risultati. La carenza di questa capacità di coordinamento è forse il vero limite storico dell'intervento statale. Occorre recuperare in fretta questa capacità per far crescere il livello qualitativo di tutte le iniziative. La stessa questione dei forestali, onorevoli deputati, che costituisce l'emergenza più drammatica in questa fase, non può certamente ritenersi risolta con un ennesimo provvedimento tampone. Un provvedimento di proroga è necessario, ed il Governo propone in questi giorni, con la legge finanziaria in corso di discussione nell'altro ramo del Parlamento, l'opportuna modifica per l'integrazione dei fondi necessari per il 1983, certamente non sufficienti. Ma la volontà è quella di innestare tale provvedimento in un progetto organico che esprima una svolta in senso produttivo nell'annosa vicenda della forestazione. Si tratta di prendere le mosse dal progetto predisposto dalla regione, realizzando uno specifico confronto per individuare, da una parte, gli strumenti finanziari da attivare e, dall'altra, per definire interventi non limitati alla pura e semplice forestazione, ma tendenti alla salvaguardia dell'assetto idro-geologico. Tuttavia, anche l'ipotesi di un intervento organico per opere forestali, idraulico-fluviali e di consolidamento del patrimonio abitativo (per le quali si potrebbe fare riferimento ai numerosi progetti predisposti dai comuni, come qui è stato osservato), risulterebbe insufficiente a garantire una occupazione produttiva e quindi duratura ai 27.500 forestali.

In sintesi, quindi, l'ipotesi è quella della definizione di una serie di progetti pluri-settoriali che dovrebbero rispondere alle seguenti logiche: ampliamento dell'intervento nei settori dell'assetto idrogeologico, con riferimento particolare alle opere di difesa infrastrutturale, utilizzando anche i numerosi progetti predisposti dai comuni; progressivo decentramento a livello di comunità montana della definizione dei progetti e della loro gestione; individuazione di iniziative di promozione e di sperimentazione che favoriscano lo

svilupparsi, sia pure limitato quantitativamente, di un tessuto imprenditoriale.

Naturalmente l'adesione a tali logiche, oltre al necessario sforzo di puntualizzazione dei progetti, presuppone due condizioni essenziali: il reale blocco delle assunzioni di forestali, sotto qualunque forma, escludendo anche la copertura di posti resisi vacanti; una dichiarata ed effettiva disponibilità alla mobilità, quale condizione per il mantenimento del rapporto di lavoro.

In questa direzione è necessario, lo ribadiamo, un forte sforzo politico e programmatico delle istituzioni regionali e locali, interessate come il Governo a correggere gli ormai palesi rischi di degenerazione assistenziale del progetto.

Parlando di forestazione, assetto idrogeologico, irrigazione e complessivamente di problemi dell'agricoltura in Calabria, onorevoli deputati, non dobbiamo dimenticare — e questo argomento lo abbiamo approfondito in Commissione bilancio in occasione della discussione del disegno di legge sul Mezzogiorno — il ruolo che possono svolgere le capacità progettuali dell'intervento straordinario a supporto della regione Calabria, anche per utilizzare tutte le risorse disponibili, in particolare quelle della comunità, per progetti integrati (mi riferisco ai fondi strutturali ed ai progetti integrati mediterranei) finalizzati a programmi regionali capaci di impegnare tutte le risorse disponibili in un collegamento tra risorse ordinarie e straordinarie, risorse delle regioni e risorse della comunità.

Certo, in un momento come quello attuale si pone più che mai il problema delle risorse da destinare al finanziamento degli investimenti produttivi. Il nodo è particolarmente delicato, perché si tratta di conciliare due elementi in certa misura tra di loro contrastanti: da un lato vi sono le difficoltà assai gravi in cui versa la finanza pubblica, rispetto alle quali occorre intervenire con prontezza per evitare che si avvino sempre di più fino a raggiungere condizioni al limite della irreversibilità; dall'altro vi è il diritto della Calabria ad una prospettiva di sviluppo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

economico e sociale, che deve essere offerta da una collettività nazionale responsabile.

Occorre risolvere questo complesso dilemma senza ulteriori indugi e, se il metodo prescelto è quello della programmazione, bisogna che alla dovizia di positive indicazioni fornite da questo appassionato dibattito segua un esame attento e rigoroso che individui quali iniziative avviare per prime, i loro tempi di attuazione e gli effetti collaterali previsti, anche nel senso di indurre e stimolare nuove iniziative.

In questa direzione un apporto decisivo sarà fornito, come è evidente, da una sollecita approvazione della nuova legge per il Mezzogiorno. Da parte del Governo viene l'invito più convinto a questa Assemblea ad accelerare i tempi per l'approvazione del relativo disegno di legge, per evitare che si debba continuare nella incertezza e nella precarietà. È bene, però, essere estremamente chiari su un punto: l'intervento straordinario non può e non deve essere l'unico canale dello sviluppo della Calabria.

Occorre recuperare appieno, proprio per la specificità del suo caso, il ruolo dell'intervento ordinario, anche nella prospettiva di proiettare un'esperienza, che finalmente dovrà essere positiva, all'intero territorio meridionale. Del provvedimento di proroga dell'intervento straordinario vanno recepite, quindi, le linee ispiratrici, anticipando sul piano operativo per la Calabria la definizione delle procedure con cui dare loro attuazione.

Ritengo che la Calabria debba essere il punto di attacco di una strategia che coordini l'uso delle risorse sul territorio; ed è per questo motivo che parallelamente e da subito va avviato tra Governo e rappresentanti delle istituzioni locali, e in particolare con la regione, un approfondimento delle proposte e delle indicazioni emerse anche in questo dibattito.

Onorevoli deputati, il Governo assume il preciso intendimento di promuovere un rapidissimo confronto, anche, onorevole Occhetto, all'interno di un apposito comitato che coinvolga le forze sociali e politiche, se lo ritiene.

COSTANTINO FITTANTE. Siamo al decimo comitato per la Calabria!

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Ha detto una cosa concreta! Siamo alla commedia!

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Chi parla sta proponendo un confronto con la regione, con il livello istituzionale, per dare corpo non a progetti episodici o parziali, ma ad un organico programma di intervento per la Calabria. Sulla base dei risultati di questo confronto, il Governo ha il dovere di venire in Parlamento, se volete, anche presentando un apposito disegno di legge che preveda una differenziazione degli incentivi per le attività promozionali in Calabria, estesi alle piccole e medie imprese, nonché — io aggiungo — alle attività artigiane.

Poiché il Governo si impegna a verificare con i livelli istituzionali locali un programma concreto non di opere, ma di linee di sviluppo, e quindi di interventi e di risorse destinate a questi interventi, perché la Calabria si ponga sulla linea delle zone più avanzate del Mezzogiorno, sottopongo alla valutazione dei presentatori delle mozioni l'opportunità di non insistere per la votazione di tali documenti, nella considerazione che il Governo, per le proposte che avanza, condivide le ansie e le preoccupazioni manifestate unanimemente da questa Assemblea per una delle regioni più deboli del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle mozioni.

L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00002.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, mi sia consentito innanzi tutto rinnovare la nostra protesta più vibrata per la maniera incompleta e riduttiva con la quale il Governo ha inteso rispondere alle nostre mozioni. Incompleta e riduttiva dal punto di vista della partecipazione dei

ministri al dibattito, perché le materie che nella mozione da noi presentata sono state toccate afferiscono alla competenza del ministro del bilancio (e per esso del ministro del Mezzogiorno) ma anche a quella del ministro dell'interno e, in ogni caso, del Presidente del Consiglio.

Nella parte iniziale della mozione abbiamo sottolineato la necessità di dare alla Calabria quel coordinamento, cui ha fatto cenno lo stesso ministro, che presuppone tuttavia una partenza giusta restituendo alla regione le condizioni di vita e di ordine civile che attualmente non ha. Molti sono i rilievi fatti sulla condizione dell'ordine pubblico, sulla situazione delle strutture statuali, sulla carenza della magistratura e delle strutture giudiziarie, ma nulla ha detto in proposito il Governo. Non solo, ma in quest'aula sono stati assenti i ministri competenti, che avrebbero dovuto darci risposte precise: il ministro dell'interno o chi per esso, il ministro di grazia e giustizia o chi per esso. Di qui la nostra pregiudiziale protesta.

Dobbiamo poi sottolineare un altro aspetto, squisitamente politico. Le mozioni sono strumenti parlamentari atti a promuovere un dibattito politico. Abbiamo un momento sentito il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno prospettare la costituzione a breve scadenza di un comitato per assicurare un confronto ai massimi livelli con le espressioni politiche regionali. Sembra che il nostro dibattito si stia svolgendo su un altro pianeta: forse il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dunque il Governo continua ad ignorare la situazione politico-istituzionale che caratterizza la Calabria! In Calabria vi è un istituto regionale che non funziona; la giunta è in crisi dallo scorso aprile; il consiglio regionale è paralizzato e non espleta alcuna attività legislativa per mancanza di una qualunque maggioranza: questo è il sottofondo politico che aggrava e rende esasperata e drammatica la già esasperata e drammatica situazione della Calabria!

Ci saremmo aspettati su questo punto una qualche valutazione del Governo, che

però non è venuta. Avanzo allora una esplicita richiesta, che noi riproporremo attraverso appositi strumenti parlamentari, non essendo possibile concludere questo dibattito senza toccare un argomento assolutamente pregiudiziale: il Governo deve avviare le procedure previste dall'articolo 126 della Costituzione, visto che la giunta regionale non funziona da sette mesi, e che il consiglio regionale non è in grado di dar vita ad una maggioranza per formare una nuova giunta o per assumere deliberazioni su urgenti questioni di sua competenza. Il capoverso dell'articolo 126 della Costituzione stabilisce infatti che un consiglio regionale «può essere sciolto quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, non sia in grado di funzionare».

Anche su questo il Governo avrebbe dovuto dirci qualcosa, sia pure nel rispetto dell'autonomia regionale: non può mancare un momento di raccordo tra il Governo e quanto accade nelle regioni a statuto ordinario: deve esservi un momento di coordinamento, in cui il Governo faccia i conti con la realtà dei livelli regionali, quando crisi permanenti impediscono ogni e qualsiasi sbocco, ogni soluzione e certamente non concorrono ad alleviare i drammatici problemi della regione! Ci meravigliamo quindi che si sia fatto riferimento alla necessità di confronti con organi istituzionali, ignorando che purtroppo in Calabria non esiste una regione, e che da sette mesi il consiglio regionale non riesce a funzionare perché è paralizzato dall'impossibilità di formare maggioranze! Ripeto che ciò pone il Governo nella necessità di pronunziarsi, *ex* articolo 126, attivando le procedure che preludono allo scioglimento del consiglio.

La lunga replica del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ci ha persuaso, non già per le cose riferite, che rientrano nelle nozioni comuni a tutte le parti politiche di questa Camera (ci riferiamo soprattutto alla parte descrittiva della situazione calabrese), bensì per il loro generale profilo e per gli obiettivi che lasciano intravedere. Il taglio generale esprime una sorta di riconosci-

mento di una situazione su cui gravano ritardi di cui sono colpevoli il Governo centrale e tutte le strutture dello Stato; ma, una volta registrata questa serie di dichiarazioni di pentimento per i ritardi, non resta nulla che in tempi brevi lasci sperare in un cambiamento della situazione: c'è solo un rinvio alla nuova normativa per il Mezzogiorno.

Tale rinvio non ci persuade, onorevole ministro, ma ci preoccupa proprio per quello che ella ha detto, quando si è soffermato sulle caratteristiche dell'intervento straordinario e sulla necessità di rivedere una filosofia dell'intervento straordinario, il quale deve essere ricostruito nella sua straordinarietà! Non ci si può dolere che l'intervento straordinario, come lei ha detto, sia carente per mancanza di coordinamento, per rinviare poi il tutto alla nuova normativa sul Mezzogiorno!

In attesa di una nuova normativa sull'intervento straordinario, i capoversi della nostra mozione avevano suggerito una via che avrebbe dovuto essere o condivisa o respinta dal Governo: era la via della adozione di provvedimenti attinenti, alcuni, all'intervento straordinario, e moltissimi altri a possibilità di interventi facenti parte del novero degli interventi ordinari: tali interventi rientrano nel dovere dello Stato di colmare i ritardi con i quali si è intervenuti in Calabria; quanto meno, attengono a forme di intervento straordinario che sono fuori dalla normativa speciale, perché fanno capo a strumenti legislativi di carattere nazionale; e mi spiego. Quando parliamo della costruzione di grandi infrastrutture e della loro ultimazione, ci riferiamo a strumenti generali previsti con norme elaborate dal Parlamento in materia ferroviaria, portuale, di trasporti e viabilità in genere. Queste norme dovrebbero avere veloce attuazione specifica, sulla base della straordinarietà dei fini.

Quando denunciavamo che la statale n. 106 della Calabria, che è una struttura vitale per l'economia della regione, ancora non è stata completamente ammodernata, vogliamo dire che è impensabile at-

tendere l'intervento straordinario statale per ammodernare la rete viaria calabrese. Siamo infatti convinti che il completamento di quella strada attiene al debito ordinario dello Stato, attiene alla necessità di orientare i programmi dell'ANAS in maniera tale da sopperire alle necessità della regione Calabria. Quando denunciavamo che il piano integrativo delle ferrovie non ha avuto, non nell'interesse della Calabria, ma di tutta l'economia italiana e nell'interesse del ruolo che il Mezzogiorno può avere nei confronti delle altre regioni, una soddisfacente attuazione — consideriamo che la linea ionica ancora non è elettrificata —, non possiamo pensare ad interventi straordinari, ma a piani che non hanno tenuto conto non tanto delle esigenze della Calabria, quanto delle opportunità che le realizzazioni a favore della Calabria sono suscettibili di aprire a favore della nazione. È questa l'integrazione che noi chiediamo per la Calabria; non chiediamo un riconoscimento per questa o quell'altra necessità: chiediamo che si faccia per la Calabria in particolare, e per il Mezzogiorno in generale, una politica nazionale che tenga conto dell'unità dell'ordinamento produttivo, e che attraverso questa unità di intenti produca qualcosa di organico, che esalti le risorse e non mortifichi l'esistente. In questo ambito va ripensato l'intervento straordinario, va ripensata l'esigenza di programmazione cui l'onorevole ministro ha fatto cenno e della quale abbiamo dibattuto in Commissione bilancio. La programmazione non può essere confusa con la norma di legge che prevede questo o quell'altro insediamento; la programmazione è un fatto (ed è per questo che noi ci poniamo come opposizione di alternativa) che va elaborato con la partecipazione di categorie e di forze sociali. In particolare la programmazione non può essere fatta con legge, ma con riferimento alle condizioni sociali ed economiche: altrimenti programmazione non è, altrimenti è una camicia di Nesso, un qualcosa di avulso dalla realtà.

Quando con spirito antiprogrammatario, con spirito di manomissione dei deli-

cati congegni dell'economia, non calabrese bensì nazionale, si ritenne di dar vita ai famosi «pacchetti» o al progetto di una siderurgia che a nostro giudizio non aveva ragion d'essere, si ferirono tali complessi meccanismi dell'economia nazionale, e si crearono i presupposti che hanno reso la Calabria un cimitero di industrie impossibilitate ad avere sbocco in quanto avulse da un contesto nazionale.

Quando sono stati installati gli impianti tessili a Castrovillari, si sapeva che il comparto tessile versava in difficoltà proprio in quelle zone ove non vi erano le disconomie che caratterizzano ogni insediamento in Calabria. Vogliamo ripetere gli stessi errori? Ecco perciò che l'intervento straordinario deve essere ripensato in termini di programmazione; ma siamo d'accordo su cosa sia la programmazione? Non basta infatti inserire in questa o in quella norma che dobbiamo dare vita a questa o a quella industria! Per legge si potrà procedere all'indicazione dei quadri generali, dei modelli di sviluppo, ma questi debbono essere elaborati in relazione alla situazione italiana e in relazione alle possibilità e alle risorse del nostro paese.

Venirci a parlare di interventi di sistemazione idrogeologica in termini di intervento straordinario è una cosa che non ci può accontentare, perché la sistemazione idrogeologica fa parte di un debito generale dello Stato che riguarda l'intero territorio nazionale: è un debito che deve essere saldato anche e soprattutto nei confronti delle regioni meridionali, nelle quali costituisce un presupposto strutturale affinché possano prendere corpo gli interventi straordinari e le azioni dirette allo sviluppo.

Qui invece si fa una grande confusione — ed è questo un aspetto della crisi di cultura, direi, che ha contraddistinto l'intervento straordinario nel Mezzogiorno negli ultimi trent'anni — fra le agevolazioni per sollecitare e stimolare iniziative individuali e frammentarie e la creazione delle premesse di carattere strutturale, che costituiscono il terreno e il presupposto su cui possa fondarsi una programmazione degna di questo nome.

In queste condizioni, guardiamo con molto sospetto alle dichiarazioni, che sono state fatte, di rinvio alla nuova normativa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Noi intanto registriamo che la nostra tenacia nell'evidenziare la particolarità della condizione della Calabria ha portato al riconoscimento del fatto che le provvidenze per tale regione devono essere diverse da quelle per il resto del Mezzogiorno, perché la Calabria ha, purtroppo, caratteristiche negative che costituiscono la base del divario persino rispetto ad altre aree e regioni del Mezzogiorno d'Italia, oltre che alle zone del Nord.

Ma, detto questo, dobbiamo rilevare che nel progetto di legge all'esame della Commissione bilancio, e che fra qualche giorno sarà all'esame di questa Assemblea, per la Calabria non è prevista alcuna specificità, alcuna priorità; non c'è nulla che somigli ad una particolare considerazione per le sue condizioni, soprattutto in conseguenza dei ritardi che sono stati denunziati e riconosciuti dallo stesso ministro. Ed allora possiamo affidarci, per i problemi della Calabria, ad un avvenire normativo quanto mai incerto, che parte con il piede sbagliato, come abbiamo visto in Commissione bilancio, sia negli articoli del progetto di legge che sono rimasti, sia negli articoli stralciati o che si proporrà di stralciare? Non siamo assolutamente tranquilli. Pertanto aspettiamo ancora una presa di posizione del Governo nei confronti delle proposte concrete che abbiamo fatto. Noi non abbiamo teorizzato sull'intervento straordinario, anche se la teorizzazione è doverosa in sede di dibattito; ma il nostro documento si contraddistingue — me lo si consenta — per la sua estrema concretezza, giacché abbiamo avanzato una serie di proposte che possono essere tradotte in azioni realizzabili nel breve periodo (anche perché abbiamo lo strumento, signor ministro, della legge finanziaria). Se è vero (come è vero) che in Calabria esistono tensioni di carattere sociale, quali in particolare la disoccupazione, ed è innegabile che queste tensioni di disagio economico costitui-

scano per altro il terreno di elezione per il perdurare e per l'aggravarsi di fenomeni antisociali come quelli che vanno sotto la definizione di criminalità organizzata; se è vero (come è vero) che la Calabria versa in queste condizioni, non si possono aspettare normative per l'intervento straordinario in tutto il Mezzogiorno, ma si devono affrontare nei tempi brevissimi i vari nodi, concorrendo ad avviare un cambiamento, un'inversione di tendenza.

E allora, sul piano istituzionale, abbiamo fatto una proposta in ordine ad un consiglio regionale che non riesce ad esprimere una maggioranza, che non riesce a deliberare, ed a fare il suo lavoro. Sul piano delle realizzazioni, proponiamo e continueremo a proporre che la legge finanziaria, che reca un fondo per gli investimenti e l'occupazione, contenga determinate norme rivolte alla Calabria.

Non ci accontentiamo della solita elargizione (non voglio chiamarla elemosina), più o meno motivata, per gli stipendi per i forestali. Riteniamo che la realtà calabrese possa essere affrontata attraverso i fondi recati dalle tabelle allegate alla legge finanziaria, collegandoli a determinati sforzi, a determinate azioni dirette alla ultimazione di infrastrutture, che sono già in corso di attuazione. E faremo delle proposte concrete in questo senso. Ma avremmo voluto sentire il parere del Governo.

Quando parliamo di infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e aeroportuali, quando parliamo di un disegno unitario atto ad eliminare la penalizzazione che alla Calabria deriva dalla sua perifericità rispetto all'Europa, vorremmo sentire una parola del Governo: ma il Governo non ci ha detto niente su tutto questo.

E allora, perché aspettare l'intervento straordinario, quando sappiamo che le norme sono di difficilissima produzione, tanto è vero che la scorsa legislatura si è interrotta senza che alcunché si riuscisse a produrre da parte della maggioranza?

Ecco dunque la nostra insoddisfazione e la nostra delusione per quanto ha detto il ministro per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno. Nelle sue parole erano contenuti elementi di verità, attraverso i quali si registra la tensione, la drammaticità della situazione. Ma non abbiamo ascoltato alcuna valutazione delle proposte concrete che abbiamo esposto nella nostra mozione.

Quindi, possiamo concludere queste nostre osservazioni di replica, onorevole ministro, onorevoli colleghi, dicendo che la risposta del Governo contiene un solo elemento che noi registriamo a nostro vantaggio e a meritoria conseguenza di una nostra doverosa azione nei confronti della Calabria: si è riconosciuto che il potere centrale si è reso responsabile di ritardi gravi nei confronti della Calabria. Ma questi ritardi gravi, per cui ogni e qualsiasi opera pubblica in Calabria tarda oltre ogni dire, questi ritardi gravi per cui non c'è lavoro pubblico che possa essere fatto nei tempi tecnici previsti, per l'esasperazione delle procedure di revisione prezzi, che lo proiettano in avanti, svuotando di capacità realizzative le somme che lo Stato ha stanziato, non hanno avuto alcuna risposta. Infatti, è inutile — mi si consentirà di dirlo — aspettare la normativa sull'intervento straordinario, se il Governo non ci dice (e questo doveva dirci, perché la nostra mozione a questo invitava) che provvederà ad intervenire affinché le opere pubbliche in Calabria non abbiano tempi eterni.

Onorevole ministro, lei sa che abbiamo acquedotti la cui costruzione è ferma, che abbiamo viabilità la cui realizzazione è eterna, che abbiamo piccole opere, per piccole infrastrutture, che non vengono realizzate. Abbiamo lo sconcio del raddoppio del binario tra Reggio Calabria e Villa San Giovanni che aspetta di essere terminato da anni, senza che si capisca per quale ragione i lavori debbano procedere celermente in tutti i punti d'Italia mentre, quando si arriva in Calabria, e soprattutto in provincia di Reggio Calabria, debbono assumere il ritmo «da qui all'eternità». Sono anche queste le cose sulle quali si richiamava l'attenzione del Governo e che non hanno ricevuto risposta.

Dobbiamo aspettare un intervento straordinario, una nuova normativa, per un'azione energica del Governo, in questo senso?

L'ho detto e lo ripeto: abbiamo la situazione delle risorse impiegate per sopperire alle calamità naturali, che si trovano in certe condizioni. Non c'è nessuna possibilità di surroga, nei confronti della inerzia della regione, da parte del potere centrale, e siamo di fronte a decine di migliaia di pratiche che non riescono ad essere evase per mancanza di strutture regionali adeguate. Tutto questo produce residui passivi, produce la mancata entrata in circolo di risorse che pure esistono e che dovrebbero essere utilizzate. Non abbiamo neppure la capacità di utilizzare le risorse che ci vengono dalla Comunità europea. Siamo dunque ad una situazione di paralisi nella quale i ritardi, sono conseguenza di una inerzia che è di carattere politico.

È questa la conclusione, signor Presidente, che diamo alla nostra replica. L'intervento del ministro ci fa rilevare una mancanza di volontà politica, di volontà di intervento nei tempi brevi, nei confronti della Calabria. Si attende l'intervento straordinario, si aspetta una nuova normativa, si procederà a nuovi confronti, ma non c'è risposta alle concrete proposte formulate nella mozione; e non c'è risposta neppure a quei suggerimenti di intervento nell'immediato, possibili con l'armamentario normativo in vigore.

Sottolineiamo, quindi, questa mancanza di volontà politica, grave nei confronti del Mezzogiorno, gravissima nei confronti della Calabria, e preannunziamo che insisteremo per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di un'azione nei tempi brevi nell'immediato, attraverso la legge finanziaria, attraverso decisioni che possono essere prese in relazione ai ritardi, per altro ammessi; continueremo a compiere il nostro dovere nei confronti di una regione e di una popolazione che attendono e che certamente saranno deluse dalla mancanza di segnali da parte di questa Assemblea e da parte del Governo.

Non ripetiamo luoghi comuni. Le cose che abbiamo detto sono cose nelle quali viviamo immersi ogni giorno: o alla Calabria si pensa in termini di realtà, in termini di immediatezza, o è molto pericoloso continuare a pensare a questa regione soltanto come ad un problema cui si potrà provvedere in un tempo successivo, attraverso perfezionismi di intervento straordinario, che fino ad ora non sono stati prodotti. Quindi, mancanza di volontà politica dalla quale discende, onorevole ministro, la nostra profonda insoddisfazione per il comportamento del Governo, per le conclusioni cui lo stesso ha ritenuto di pervenire attraverso la sua esposizione (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la mozione Pujia n. 1-00024, di cui è cofirmatario.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, mi chiedo se sia possibile dare un giudizio obiettivo sulla risposta del Governo ai problemi della Calabria, messi in evidenza dal dibattito e dalla stessa replica del ministro, oltre che dalle mozioni presentate. Ritengo soltanto che sia difficile dare un giudizio sulla parola, e questo nonostante il tentativo del ministro di dare una qualche risposta di prospettiva ai problemi che il dibattito stesso ha sottolineato. Ciò che si può pretendere è che, da parte nostra, vi sia una risposta corrispondente a quanti noi qui rappresentiamo. Ed allora prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro; ma dobbiamo ribadire che non è possibile — come ha avvertito lo stesso ministro — parlare della Calabria senza affrontare i problemi generali e del paese e del Mezzogiorno. Giustamente il senatore De Vito, nella parte finale del suo intervento, ha detto che la Calabria ha il diritto di invocare a proprio favore la responsabilità dell'intero paese.

Non c'è dubbio, dunque, che il problema Calabria rappresenti un *test*, per verificare se le scelte complessive abbiano determinato e determinino l'emarginazione di una regione sottosviluppata o in via

di sviluppo. In questo senso, il dibattito sulla Calabria avrebbe forse meritato un'attenzione maggiore, sia da parte del Governo che dello stesso Parlamento, perché si tratta del dibattito sulle aree sottosviluppate o in via di sviluppo del Mezzogiorno. Quando parlo di scelte complessive non posso certo non richiamare le gravi responsabilità dei governi, accanto a quelle dei poteri reali, economici, sociali, culturali e politici, che hanno operato ed operano per determinare quelle scelte, che i Governi avrebbero dovuto certamente contrastare. Esistono certamente responsabilità a livello politico, quindi, ma bisogna ribadire che c'è anche una responsabilità che fa riferimento, a mio giudizio, ad una sottocultura politico-sociale di carattere generale, o se si vuole, a un dato di cultura dell'area e dei ceti forti del paese, preminenti sul Governo, sul Parlamento e sugli organismi che decidono la politica.

In questa luce, onorevole collega Mancini, credo di poter dire, rifacendomi al tuo intervento, che il meridionalismo è sempre stato in crisi nel nostro paese, perché, nonostante il tentativo di buona parte della classe politica del dopoguerra (ed in essa ritengo che un posto di rilievo abbia quella democristiana) di modificare le tendenze dello sviluppo, il paese reale che si andava costruendo allora (siamo intorno agli anni '60), con la scelta dell'industrializzazione nelle aree di minori disconomie, e quindi di maggiore concentrazione (ed era una linea presente anche nella sinistra italiana: basta ricordare il convegno del partito comunista del marzo 1947, in cui si sceglieva l'industria per il nord e l'agricoltura per il sud), imponeva nei fatti scelte divaricanti con le esigenze del processo di sviluppo meridionale.

Negli anni '70 certamente la crisi del meridionalismo si è fatta più evidente, collega Mancini, ma ciò anche di fronte ad un fatto nuovo, costituito dalla nascita delle regioni. Non c'è dubbio che l'istituzione delle regioni — e qui entro nella tematica richiamata dallo stesso ministro —, che noi abbiamo voluto e che ha rap-

presentato un fatto di democrazia e di partecipazione, non sia riuscita ad offrire autonomia ed equilibrio complessivo al paese. Abbiamo infatti realizzato certamente una autonomia gestibile delle aree che erano già ricche, efficienti ed organizzate, ma una autonomia ingestibile delle aree che erano povere e disorganizzate. Se si accetta questo parametro, è facile spiegarsi la difficile governabilità attuale degli enti locali nel Mezzogiorno ed anche, per alcuni aspetti, l'imprevedibilità dei risultati elettorali di ieri, che dimostrano come la pelle dell'orso elettorale meridionale sia di difficile compravendita.

Se non si capisce tutto, non è poi possibile capire tutto un certo Mezzogiorno lasciato ai margini da chi storicamente, dall'unità d'Italia ad oggi, ha avuto la fortuna di avere lunghi processi di sviluppo e di industrializzazione, anche con le guerre e i dopoguerra a far da spalle, e non senza l'intervento dello Stato, prima e dopo.

Le regioni — perché non dirlo, se vogliamo affrontare seriamente il problema del Mezzogiorno e della Calabria e se non vogliamo soltanto parlare male della regione Calabria? — sono nate diverse, e non basta affermare che tutte le regioni hanno avuto le competenze in agricoltura, nel turismo, nei trasporti, nei lavori pubblici, nella sanità, nell'edilizia: infatti, alcune regioni hanno avuto queste competenze avendo come base di partenza 100, altre 50, altre meno 10; e non c'è dubbio che chi è partito con la pancia piena ha avuto il compito facilitato rispetto a chi l'aveva vuota. Con questo non voglio giustificare nessuno, però non v'è dubbio che questo sia uno dei dati di cui dobbiamo tenere conto, nel momento in cui giudichiamo il Mezzogiorno e la sua capacità di gestione della politica.

Allora, il problema è quello di chiederci se siamo stati capaci di colmare questo squilibrio ed oggi dobbiamo prendere coscienza che non siamo riusciti in questo compito, anche se c'è stata la Cassa per il Mezzogiorno. A questo riguardo, se si facessero ricerche accurate da parte del

Ministero del tesoro, scopriremmo che in fondo le riserve del paese in termini assoluti e percentuali sono state spostate altrove e in direzione diversa dal Mezzogiorno... (*Interruzione del deputato Valensise*).

Certo, al sud sono rimaste le opere, le strade, i ponti, i laghi; ma non c'è dubbio che la maggior parte del valore aggiunto sia tornato altrove, fuori del Mezzogiorno, a creare nuova produzione e nuova produttività.

Certamente il problema era quello di equilibrare gradualmente il dare e l'avere tra paese ricco e paese povero, ma non ci siamo riusciti, perché la gradualità ha continuato a produrre spostamenti di ricchezza. Nè dobbiamo dimenticare cosa sia costato al Mezzogiorno la unificazione del punto di contingenza, la Cassa integrazione, il cumulo dei redditi, le leggi per l'innovazione quali ad esempio, la 675, la 464, la 623, il credito agevolato all'agricoltura, le spese degli enti locali, eccetera.

Ed è in questo quadro che deve essere visto il problema della Calabria, per il quale sembra non esistano molti interessi politici, economici e sindacali che giochino in suo favore. E gli esempi potrebbero essere molti: ricordo che nel 1977-1978 il ministro del tesoro dell'epoca — non vi erano soldi per i comuni e in Calabria, a Cassano e a Paola, non si pagavano gli stipendi ai dipendenti comunali —, dovendo ripartire 500 miliardi di lire per gli enti locali, a me e al collega Mannino, che prospettavamo talune situazioni, faceva presente la necessità di dover privilegiare città come Torino, Milano, Firenze, Bologna, Roma.

Ma, oltre a ricordare episodi come questo, potrei dire che è la stessa intelaiatura delle leggi, così come vengono realizzate in Parlamento, che a volte finisce per rappresentare un elemento negativo per lo sviluppo della Calabria. Ad esempio, il piano decennale dell'ANAS — mi rivolgo al sottosegretario per i trasporti, l'onorevole Tassone — prevedeva o prevede ancora che l'intervento dello Stato sia diretto alle strade interregionali: nessuno ha

pensato che la regione Calabria, essendo alla punta estrema, ha poche strade interregionali, ne ha anzi solo due; mentre il Piemonte, con la Liguria, la Lombardia, ed il resto, ne hanno 28; per cui la spesa del piano decennale dell'ANAS finisce per essere diretta in quelle regioni, piuttosto che al Sud.

Potrei continuare con il documento dell'onorevole Margheri, del partito comunista, il quale ha stamattina protestato sui giornali circa i 50 miliardi, per esempio, richiesti alla GEPI per mantenere in funzione la Innocenti-Leyland, senza aver dato conto dei 168 miliardi che la GEPI ha già avuto per questo; e contemporaneamente si chiedono 1.500 licenziamenti per la Calabria da parte della GEPI.

Ma direi che ci si può lamentare anche dei 300 miliardi ai forestali; ma non ci si lamenta degli 800 miliardi del 1981 di cassa integrazione soltanto per la FIAT, o dei 650 miliardi che vanno alla sola FIAT per la cassa integrazione per il 1982. E via di questo passo.

Ma quando si deve scegliere tra nord e sud, tra la Calabria e il resto del paese, perché non si calcola, per esempio, che ci sono città in cui vi è un dipendente pubblico ogni 65 abitanti, contro il dipendente ogni 250 abitanti di una Calabria, per la quale sembrava che ogni provincia, ogni comune fossero pieni di dipendenti? Ma perché non si fa il calcolo della spesa sanitaria? La Calabria, che nel 1982 contava il 3,9 per cento della popolazione, alla data dell'ultima rilevazione statistica ha una spesa del 3,6 ossia lo 0,3 per cento in meno rispetto ai propri bisogni, quando un'altra ragione del centro-nord, che ha il 6,7 per cento di popolazione, spende il 7,8 per cento, cioè spende centinaia di miliardi magari per pagare opere nei giardini pensili, piuttosto che soddisfare le esigenze della sanità.

Il gioco è questo; è quindi un po' più complesso, signor ministro, di quanto non appaia. Le responsabilità certamente sono molte; sono anche di chi giustifica la scelta di fondo, fatta dallo stesso Governo, ma soprattutto da quelle forze reali che, diciamo chiaramente, anche in

Parlamento, in due ore, riescono a trovare 120 miliardi per i cornicioni di Parma (mi scuso; lo dico anche se Parma ha necessità), mentre è difficile trovare 10 miliardi per un paese incendiato, per Santa Caterina. Si riesce a trovare una soluzione per la Zanussi, caricando sullo Stato cinque industrie fallite e qualche centinaio di miliardi l'anno di cassa integrazione.

Noi diciamo queste cose non perché vogliamo affamare il resto del paese, ma perché vogliamo che si prenda atto di una situazione oggettiva, della quale siamo tutti protagonisti, senza tante fughe dalle responsabilità rispetto ai problemi di una regione quale è la Calabria.

Ci sentiamo dire — lo abbiamo sentito anche qui, e probabilmente a ragione — che in Calabria abbiamo il problema della mafia. Ebbene, c'è chi si scandalizza delle alterazioni sociali esistenti nell'area calabrese, e chi si scandalizza del clientelismo e della frammentazione culturale. Ma quale dovrebbe essere, questa realtà? C'è la mafia. Ma io dico: come si batte, la mafia? Si è parlato di mafia — anche se sono lieto di dire che almeno il voto democristiano a Reggio Calabria non ha inquinamenti di questo tipo; parlo dei voti presi ieri dalla democrazia cristiana a Reggio Calabria. Chiediamo casomai al ministro dell'interno che tiri fuori l'elenco degli amministratori in odore di mafia, e lo pubblici; così come dovrebbe pubblicare, caso mai, gli elenchi dei sospettati, che giungono sui tavoli della dirigenza della forestale. Gli scheletri negli armadi — piccoli o grandi che siano — nella società del sottosviluppo trovano posto in tutte le stanze, e il rischio è sempre quello di trovarli nella stanza che si ritiene vuota.

Io credo che sia importante sapere se il paese vuole aiutare la Calabria democratica ad affrontare i devastanti fenomeni mafiosi e delinquenziali, affrontandone i problemi sociali, che non a caso incidono sulle attività istituzionali, incidono sulle attività sociali, ma soprattutto sulle attività produttive, creando difficoltà allo sviluppo. E allora non bastano, signor mini-

stro — sappiamo dalle battaglie che stiamo conducendo alla Camera e al Senato qual è la sua passione rispetto a questo problema, che lei ha definito di fondo e centrale per il paese —, le assicurazioni che il Governo dà in questa sede, anche se sappiamo cosa vuol dire in prospettiva toccare i problemi della legislazione generale del Mezzogiorno.

La Calabria è — lo dicevano anche Pujia e Mancini — un caso eccezionale, e c'è bisogno di eccezionalità. Va bene il superprefetto, se volete, per la lotta antimafia, ma perché non un superpiano e un superprogetto? Un progetto nel quale si prenda atto della diversità della situazione economica, visto che si prende atto della diversità della situazione sociale! Vogliamo un progetto decennale, quinquennale, che investa tutto, strutture industriali, agricole, dei servizi, culturali, progettando soluzioni nuove. In che modo? Piegando le leggi agli interessi della Calabria e delle altre aree del sottosviluppo, piegando tutte le leggi che in Parlamento si formano.

Per questo abbiamo chiesto e chiediamo una nuova legge del Mezzogiorno, e ringraziamo il ministro per il modo con cui ha individuato i punti centrali di questa legge, nella quale siano risolti i tre squilibri oggi operanti. Il primo squilibrio è nel paese a causa delle diverse e ormai generalizzate incentivazioni, che valgono per tutti, per cui non si sa bene se le incentivazioni maggiori siano per il sud o per altra parte del paese. Vi è poi lo squilibrio stesso del Mezzogiorno, con la diversità dello sviluppo nella stessa area meridionale; e dobbiamo dire che la Calabria non è né Frosinone né Latina né Ascoli Piceno né Foggia: è una cosa diversa! Vi è poi un altro squilibrio nel Mezzogiorno: al di là delle giuste intenzioni, al di là della motivazione di fondo che ha spinto il Parlamento a realizzare quella legge, la legge per il Mezzogiorno è diventata in qualche modo strumento di divaricazione, almeno per alcuni aspetti.

Ecco il motivo della nostra richiesta, già sottolineata dal collega Pujia quando ha illustrato la mozione, di un fondo per le attività produttive in Calabria, da inse-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

rire nella legge finanziaria. Di qui la richiesta di incentivi diversi per la Calabria nella nuova legge per il Mezzogiorno, che mi pare il ministro stesso abbia confermato essere nella linea del Governo. Ma occorre però affrontare il grande squilibrio culturale e non continuare a pensare alla Calabria come una regione senza voce e soprattutto senza ascoltatori. Come è possibile, infatti, se non con questa spiegazione — mi spiace che non sia presente il ministro Longo —, dare una motivazione dell'esclusione, se è vera la notizia, della Calabria dalla proposta dei bacini di crisi, quasi che i seimila lavoratori chimici in cassa integrazione non siano mai esistiti in Calabria in questi anni, nei quali le misure della vecchia e della nuova povertà hanno trovato in Calabria i livelli più bassi?

Il mio gruppo, la democrazia cristiana, ha presentato una mozione, contenente una serie di proposte a breve e medio periodo. Tra queste vi è quella per la forestazione, signor ministro; e noi abbiamo capito qual è la sua linea quando ha parlato della trasformazione di un progetto di forestazione da un progetto informale, generico, in un progetto produttivo. Però devo dire che la regione Calabria da anni ha presentato un progetto di riconversione dell'attività produttiva, progetto che può essere anche cambiato (ma, a mio avviso va rafforzato); comunque, i Governi precedenti — salvo l'attenzione dedicata in questo momento dall'attuale Governo — hanno tenuto fermo tale progetto da due o tre anni. Non se ne è saputo niente, al di là delle responsabilità, che non ci sono, da parte della regione; ma noi crediamo, però, che una proposta produttiva possa essere fatta, ossia una proposta di riconversione. Siamo d'accordo anche nel bloccare casomai le assunzioni, ma in cambio occorre che la Calabria abbia anche in proposito non soltanto le parole della fiducia, ma le parole della concretezza e proposte concrete, sulle quali batterci per chiedere semmai a noi stessi il sacrificio. Dicevo che ribadiamo il valore di quelle proposte, sulle quali chiediamo al Governo non una risposta

particolareggiata in questa seduta; non la chiediamo su tutte, ma chiediamo capacità di farsene carico come momento di passaggio ad una qualità diversa dell'intervento pubblico e privato. E siamo d'accordo con quella parte finale della mozione presentata dal partito comunista; non c'è dubbio che a tre mesi di distanza vogliamo un momento di riflessione, direi di confronto, dopo il confronto con la regione, con tutti gli altri, rispetto ai problemi della Calabria con proposte reali e concrete.

La Calabria democratica in questo senso rivolge un appello che non è subordinato, ma è alla pari, a quanti hanno capacità e cultura politica (io vedo amici che non sono calabresi, che non sono neppure del Mezzogiorno, e questo mi allietta) per capire che il tempo delle mediazioni, ma anche quello delle mistificazioni, ma anche quello di una Calabria incapace di capire il nuovo, è tempo passato e antico.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. A chi ti rivolgi? Avete governato voi per trent'anni!

VITO NAPOLI. Noi abbiamo la capacità di autocritica, Ambrogio, e mi rivolgo al Governo per metterlo di fronte a tutte le sue responsabilità e per dare alle forze reali della Camera le loro, perché credo che il problema della Calabria non possa essere affrontato soltanto da parte del Governo. Ha ragione il ministro quando dice che sulla Calabria abbiamo bisogno di scelte generali sulle quali sono impegnati non solo il Governo ma anche i poteri reali, gli imprenditori, i sindacati, il mio partito di Milano, il partito comunista di Milano o quello caso mai di Pallanza, perché altrimenti il rischio è di veder chiusa la tessile di Cetraro in cambio dell'apertura dello stabilimento Montedison di Pallanza. Ed io penso che abbiamo capito tali problemi. Allora credo che per questo non abbiamo nostalgie per le promesse morte, né sfoghi o piagnistei per il fallimento delle nostre speranze antiche.

È l'appello di una Calabria che vuole

risolvere i propri problemi, signor ministro, affrontare e sradicare le radici delle alterazioni sociali esistenti, con il concorso di tutti, del paese intero e del Governo al quale però, prendendo atto della replica del ministro, facciamo totale carico da questo momento delle sue responsabilità (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Poiché i presentatori delle restanti mozioni non hanno chiesto di parlare per le repliche, avverto la Camera che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

rilevato che a 15 anni dalla emanazione della legge istitutiva dell'università della Calabria non sono stati attuati i programmi costruttivi relativi sia alle strutture didattiche e di ricerche di 3 facoltà su 4 — lettere, scienze economiche e sociali, ingegneria — sia al centro presidenziale e ai servizi;

constatato che il completamento dell'università della Calabria previsto in 10 anni avrebbe da tempo consentito l'immissione di 12.000 studenti, di cui il 70 per cento residenti, in parte soddisfacendo una crescente domanda di istruzione universitaria qualificata, mentre oggi la popolazione universitaria resta inferiore a 5.000 iscritti, con crescita zero nel 1982-1983 ed una riduzione di fatto per l'anno accademico 1983-84;

considerato che l'inizio dei corsi nelle università di Catanzaro e di Reggio Calabria — di nuova istituzione e con gravissimi problemi d'avviamento — lungi dal rimediare ai disagi dei giovani e delle famiglie ha contribuito a dilatarli e a mettere in maggiore evidenza lo stato di precarietà e incertezza che caratterizza l'istruzione universitaria in Calabria a causa di scelte politiche e culturali discutibili e per l'assoluta inadeguatezza dei finanziamenti;

valutato che nell'attuale preoccupante condizione economica sociale e politica della Calabria la scuola e — segnatamen-

te — l'università se realizzata secondo le caratteristiche e nel rispetto dei fini che le sono stati assegnati dalla legge istitutiva, possono e debbono avere una funzione decisiva per battere le tendenze regressive in atto e per contribuire ad una più ampia crescita civile e culturale indispensabile al rinnovamento della regione;

in accoglimento delle richieste del movimento degli studenti, dei docenti e non docenti, delle forze sociali e politiche democratiche,

impegna il Governo:

1) ad effettuare una verifica attenta dei piani attuativi per superare lungaggini e ritardi inammissibili, con relativo finanziamento dei programmi di sviluppo edilizio sino al completamento delle strutture dipartimentali e residenziali;

2) a porre allo studio una modifica del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1978, n. 632, per adeguarlo alla legge istitutiva e allo Statuto dell'Università della Calabria;

3) a porre in essere un immediato intervento per consentire un'immatricolazione di un numero di studenti almeno pari a quello dell'anno accademico 1982-1983.

(6-00012)

«PIERINO, AMBROGIO, RODOTÀ, FITTANTE, SAMÀ, MANCINI GIACOMO, MUNDO, RUSSO FRANCO, GIANNI».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

**OSCAR MAMMI',** *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, in considerazione di alcuni motivi che preciserò più avanti, chiede se non si possa rinviare la conclusione del dibattito alla data che la Conferenza dei capigruppo avrebbe testé fissato — nel caso la proposta del Governo fosse accolta — per il 30 novembre prossimo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

I motivi della richiesta del Governo sono i seguenti: innanzi tutto, l'opportunità della presenza, in sede di espressione del parere, accanto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del ministro del bilancio, che avrebbe dovuto oggi replicare e che viceversa non ha potuto partecipare per le ragioni che i colleghi conoscono; in secondo luogo, la possibilità di pervenire nel frattempo ad una risoluzione unitaria; in terzo luogo, l'ipotesi concreta che il Governo possa, nella prossima settimana, occuparsi dei problemi delle zone in crisi, adottando alcuni provvedimenti di carattere parziale che tengano però conto del dibattito parlamentare.

Questi i motivi che spingono il Governo a suggerire un rinvio della conclusione del dibattito alla data che, come ho già detto, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha poco fa fissato al 30 novembre prossimo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, sulla proposta del Governo, relativa all'ordine dei lavori, possono parlare, a norma dell'articolo 41 del regolamento, un oratore contro e uno a favore.

**FORTUNATO ALOI.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sembra veramente assurdo che il Governo, per bocca del ministro per i rapporti con il Parlamento, venga qui a chiedere una ulteriore proroga.

Ci saremmo infatti aspettati, sia pure nella e con la comprensione nei confronti del ministro del bilancio (impegnato in una questione che tutti conosciamo) un rinvio di mezz'ora o di un'ora proprio per evitare che domani si possa avere una nuova proroga, una nuova replica, cioè in sostanza un gioco di scatole cinesi in base al quale della Calabria non si parlerà più e non si arriverà ad alcuna conclusione. Per questo non possiamo assolutamente

accedere alla tesi del rinvio sostenuta dal rappresentante del Governo.

Vi è, viceversa, l'esigenza di avere dal Governo elementi chiari ed impegni precisi per evitare che si consumi ancora una volta nei confronti della Calabria quello che potremmo definire come — mi si consenta l'espressione — un reato di lesa regione Calabria.

Con decisione affermiamo che il Governo non può rinviare la conclusione del dibattito e che i vari gruppi, che in questa sede hanno assunto precise posizioni, non possono nascondersi dietro il dito rappresentato dalla richiesta del Governo e sottrarsi così alle loro responsabilità sulla questione della Calabria, che si sostiene — ma solo a parole — rappresenta oggi emblematicamente la questione meridionale.

Non accettiamo la logica del rinvio e della proroga che non riteniamo utile né alla chiarezza né agli interessi della Calabria (*Applausi a destra*).

**ANNA MARIA NUCCI MAURO.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA NUCCI MAURO.** Siamo favorevoli alla proposta di rinvio, perché, da quanto emerso questa sera in quest'aula dalle parole del rappresentante del Governo, ci rendiamo conto che il tempo richiesto servirà per la riflessione e per arrivare alle soluzioni più omogenee possibili per risolvere la vertenza della Calabria.

Nell'esprimerci favorevolmente sulla richiesta di rinvio siamo confortati anche dalle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, e dall'attenzione particolare che egli stesso ha voluto rivolgere alla Calabria, questione nella questione, nonché dalla sua sottolineatura che la Calabria merita una risposta differenziata per i problemi di ordine diverso che si devono affrontare.

Siccome la nostra intenzione non era quella di fare dell'accademia o semplice-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

mente di riproporre buone intenzioni per quanto riguarda la vertenza Calabria, aspettiamo favorevolmente l'esito dell'ulteriore confronto con il Governo, convinti come siamo che equità e giustizia impongono che si dia finalmente una risposta risolutiva (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la richiesta di rinvio formulata dal Governo.

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento (*Rumori*).

Si procederà pertanto alla votazione di controprova tra cinque minuti.

Prego il Segretario generale di accertare se siano in corso sedute di Commissione e dispongo che, in caso affermativo, si proceda alla loro sconvocazione (*Nell'imminenza dello scadere dei cinque minuti di preavviso all'estrema sinistra e a destra si grida: Tempo! Tempo! Ai voti!*).

*Una voce al centro.* La mia Commissione è ancora in corso!

**PRESIDENTE.** Poiché è decorso il regolamento termine di preavviso, indico la votazione di controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sulla proposta del Governo di rinviare il seguito del dibattito.

(*È respinta — Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi (*Commenti — Rumori*), a questo punto vorrei chiedere all'Assemblea se non ritenga di rinviare a domani il seguito del dibattito, dopo aver esaurito il tempo riservato al *question-time* nella seduta di domani.

**MARIO POCHETTI.** Signor Presidente,

rientra nei suoi poteri rinviare a domani il seguito del dibattito: lei non è tenuto a chiedere a noi se siamo d'accordo sul rinvio del dibattito a domani, o no!

**PRESIDENTE.** È evidente che il Presidente, dopo una votazione, non può non far riferimento anche al parere dell'Assemblea...

**MARIO POCHETTI.** Se lei ne è convinto...

**PRESIDENTE.** Giudico opportuno chiamare l'Assemblea a decidere, dal momento che è stata testé respinta una richiesta — anche se avanzata in termini diversi — di rinviare il seguito del dibattito.

Ritengo, pertanto, se non vi sono obiezioni, che possa rimanere stabilito il rinvio del dibattito sulle mozioni e sull'interpellanza relative alla Calabria alla seduta di domani, dopo la dichiarazione di urgenza di progetti di legge e lo svolgimento di interrogazioni ai sensi dell'articolo 135-bis del regolamento.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 23 novembre 1983, alle 16:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla ed altri (1-00026) e Ambrogio ed altri (1-00028) e della interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 197. — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni*

*relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (approvato dal Senato) (782).*

— *Relatore: Merolli.*  
*(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 20,15.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

**DOTT. CESARE BRUNELLI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE*

---

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

---

La VII Commissione,

premessi che con legge 28 aprile 1983, n. 173, è stato modificato il secondo comma della legge 18 dicembre 1964, n. 1414, riducendo dal 50 per cento al 20 per cento la riserva dei posti messi a concorso per l'ammissione all'Accademia militare per gli allievi delle scuole militari di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1956, n. 950, che abbiano conseguito il diploma di maturità classica o scientifica;

tenuto conto che i giovani che attualmente frequentano le citate scuole militari che hanno iniziato i rispettivi corsi di

studio negli anni scolastici dal 1979-80 al 1982-83, avevano partecipato all'apposito concorso pubblico di ammissione alle predette scuole con la prospettiva di una maggiore possibilità di accedere all'Accademia militare in virtù della norma che prevedeva per loro una riserva « fino alla concorrenza della metà dei posti messi a concorso », ora drasticamente ridotta al 20 per cento,

impegna il Governo

a rendere operante la legge 28 aprile 1983, n. 173, per gli allievi che accederanno alle citate scuole militari dall'anno scolastico 1983-84.

Quanto sopra, oltre che configurarsi come un provvedimento equitativo in quanto volto a salvaguardare aspettative e diritti già in precedenza acquisiti, eviterebbe l'insorgere di un prevedibile ed ampio contenzioso amministrativo che vedrebbe, con certezza, l'Amministrazione della difesa soccombente.

(7-00030)

« STEGAGNINI ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**COLUCCI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali siano le sue valutazioni e i suoi orientamenti in ordine alle proposte avanzate dal Comitato di coordinamento delle federazioni unitarie PTT nel corso della trattativa per il rinnovo contrattuale della categoria.

È in essere, infatti, un grave stato di disagio tra i lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni che, a parte gli immaginabili riflessi negativi di eventuali agitazioni nel settore, si riflette negativamente sulla efficienza e sulla produttività di un servizio essenziale in uno Stato moderno e democratico.

La piattaforma contrattuale della categoria ha, peraltro, una precisa impostazione riformatrice che (oltre a prevedere i comprensibili contenuti economici e normativi) tende soprattutto alla ristrutturazione degli uffici, alla riorganizzazione dei servizi e dei moduli di lavoro finalizzati ad una maggiore produttività ed efficienza.

Negli incontri avvenuti tra le parti è stato raggiunto già un risultato positivo: l'unificazione in un unico protocollo delle rivendicazioni che si snodano sui due fronti Governo-aziende. Ma è necessario dare un maggiore impulso alle trattative proprio per garantire, oltre alle giuste rivendicazioni di carattere economico e normativo, la realizzazione di precisi impegni sul piano strutturale. Potranno allora decollare la riforma delle aziende, l'organizzazione degli uffici e il superamento delle diversità esistenti tra i settori ULA, UP e ASST e accentuando la realizzazione delle due aziende Poste-Banco Poste e Telecomunicazioni. Ciò anche in riferimento agli orientamenti espressi la scorsa legislatura dalla VIII Commissione del Senato della Repubblica e si potrà poi pervenire alla soluzione dei problemi inerenti il personale (reclutamento - passaggi di categoria per accertamenti professionali - ridescrizione

qualifiche e profili professionali - personale operaio - ecc.) ed alla riduzione dell'orario di lavoro quale atto di giustizia e di perequazione all'interno delle aziende postelegrafoniche e nei confronti di altri dipendenti dello Stato. (5-00318)

**GRANATI CARUSO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia nel circondario di Modena, il cui tribunale sta sfiorando il collasso per carenza di magistrati e di personale ausiliario ed un carico di lavoro enorme, le cui cifre, al 31 ottobre 1983 sono di 9.043 cause civili pendenti e 1.850 procedimenti penali.

Per sapere - premesso che:

l'attuale organico dei magistrati è assolutamente inadeguato al volume degli affari e delle controversie che una realtà economica e sociale ricca di tessuto produttivo e di scambi commerciali, ma non priva di contraddizioni e comunque toccata dalla crisi, produce;

detto organico consta di 19 magistrati ed è scoperto per tre posti, un presidente di sezione e due giudici;

prossimamente si renderanno vacanti altri tre posti per trasferimento dei magistrati che li ricoprono ad altri uffici giudiziari;

dunque, saranno scoperti sei posti, cioè quasi un terzo dell'intero organico;

i cinque giudici (ma saranno presto tre) addetti al civile hanno ciascuno un ruolo di 1.800 cause, che potranno diventare 3.000;

il settore penale si trova al limite del collasso con pesanti ripercussioni sugli imputati e sulle parti lese, in particolare sugli imputati detenuti per la dilatazione dei tempi di carcerazione preventiva;

è gravemente carente il personale di cancelleria e ausiliario, mancando due cancellieri su sette, dieci segretari su venti, nove dattilografi su diciotto;

la situazione sopra descritta è insostenibile per i magistrati, per il persona-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

le ausiliario, per gli avvocati, che hanno deciso, in una assemblea promossa dal consiglio dell'ordine, un'astensione di quindici giorni da tutte le udienze civili e penali;

gli utenti della giustizia e l'intera collettività pagano pesantemente i costi di tali gravissime disfunzioni in termini di denegata giustizia, con danni irreversibili alla stessa credibilità della giustizia e delle istituzioni democratiche -

quali provvedimenti intenda assumere per coprire subito i posti vacanti negli organici del personale ausiliario e per favorire in ogni modo possibile e opportuno la copertura dei posti nell'organico dei magistrati. (5-00319)

**BOCCHI E SARTI ARMANDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che da alcune settimane organi di stampa locale e nazionale hanno richiamato l'attenzione sulla delicata situazione venutasi a creare al vertice della Banca del Monte di Parma;

che, in particolare, il presidente della Banca risulta essere stato sospeso dal partito cui appartiene in attesa che siano chiariti i suoi rapporti con una società di consulenza finanziaria operante sul mercato locale;

che il vicepresidente risulta avere svolto in passato funzioni di amministratore di una società recentemente fallita;

che le circostanze esposte hanno creato vivo disorientamento nell'opinione pubblica, anche in considerazione dell'importanza dell'istituto bancario, il quale opera a sostegno delle attività imprenditoriali locali e svolge funzioni di tesoreria di numerosi enti pubblici -:

1) se il Ministro è a conoscenza della situazione esposta;

2) quali misure e iniziative abbia preso o sia intenzionato a prendere per salvaguardare l'immagine della banca.

(5-00320)

**CERRINA FERONI, GABBUZZI, MINOZZI, ONORATO E PALLANTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che sono corse notizie relative ad ipotesi di scorporo dei laboratori di restauro dall'Opificio delle pietre dure di Firenze, per trasferirne la competenza all'Istituto centrale di restauro di Roma;

considerato che tale ipotesi indebolirebbe e disgregherebbe una realtà unitaria sul piano funzionale e culturale, in aperta contraddizione con le esigenze di razionalizzazione e decentramento territoriale dei servizi di tutela del patrimonio artistico;

valutato che l'improvviso trasferimento ad altro incarico della nuova sovrintendente dell'Opificio, a distanza di soli pochi mesi dalla nomina e nella fase di avvio di un programma di riorganizzazione e riqualificazione dell'istituto, appare assolutamente incongrua, immotivata e contraria alla stessa logica della programmazione;

vista l'opposizione dei lavoratori e della regione Toscana ad ogni ipotesi di disarticolazione dell'Opificio, che ha invece bisogno di un serio programma di riorganizzazione e riqualificazione -:

quali siano le ragioni che hanno determinato la sostituzione della sovrintendente dell'Opificio e se il Ministro non ritenga necessario, al fine di garantire stabilità e certezza alla direzione dell'istituto, riesaminare il relativo provvedimento;

quale sia il giudizio del Ministro circa l'assetto dell'Opificio e se il Ministro non ritenga intanto urgente e necessario escludere ufficialmente ogni eventuale ipotesi di scorporo dei relativi laboratori di restauro;

quali misure e iniziative il Ministro intende assumere per assicurare continuità, unità e più elevati livelli di qualificazione ad un centro integrato (opificio, laboratori, scuola) di grande tradizione e prestigio. (5-00321)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

PERUGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali:

1) sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria manchino le colonnine S.O.S., per il necessario soccorso stradale, pur essendo da oltre 10 anni i cavi per la trasmissione;

2) sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto Lagonegro-Castrovillari mancano la striscia bianca di mezzera, per tutto il tratto ed in alcune parti le strisce gialle che delimitano la carreggiata.

Le inadempienze di cui sopra comportano immaginabili disagi a tutti gli utenti ed in particolare ai turisti, che non hanno alcun riferimento in caso di emergenza, nello stesso tempo sono fonte di gravi incidenti a causa della fitta nebbia che spesso grava nella zona. (4-01492)

FIORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

della fortissima spinta pubblicitaria in atto per la commercializzazione di *personal computers* da parte di alcune multinazionali e in modo particolare da parte della società IBM;

che tali vendite vengono effettuate con clausole che di fatto creano delle posizioni dominanti all'interno del mercato dei *computers* anche con riferimento alle modalità di ordinaria e straordinaria manutenzione e che quindi si pongono probabilmente in contrasto con la normativa antitrust della CEE;

che d'altra parte il « controllo » sul mercato, sulla manutenzione e quindi sulla gestione e programmazione dei *com-*

*puters* di enti pubblici e privati, di banche, amministrazioni dello Stato, aziende e imprese professionali, commerciali e artigianali pone rilevanti problemi politici sulle garanzie che è necessario avere per un democratico e libero svolgimento delle attività connesse al diffondersi della tecnologia, nel settore delle informatiche e delle banche-dati.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per garantire il rispetto della legislazione CEE sulle libertà di produzione e di commercio nei settori indicati e quali misure pensi di assumere per impedire che con il diffondersi dei sistemi computerizzati si possa arrivare a un controllo generalizzato su attività di interesse generale e che attraverso il conformismo delle informazioni si pongano le basi per condizionamenti individuali, collettivi e sociali, che sono la premessa di « colonizzazioni da notizia » e di pericolosi « appiattimenti culturali ». (4-01493)

FIORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la pubblicità sulla stampa in genere delle società a partecipazione statale viene concessa alle varie testate giornalistiche in base a criteri che non rispettano né il principio della tiratura né quello della diffusione; che pertanto è legittimo il sospetto che tale pubblicità venga distribuita secondo valutazioni « politiche », se non addirittura con spirito punitivo nei confronti di giornali « rei » di esercitare in autonomia il diritto di critica —:

1) quanto abbiano speso analiticamente nel 1982 e nel 1983 le società facenti capo all'IRI, all'ENI e all'EFIM;

2) quali sono le previsioni di spesa (sempre analiticamente) per il 1984;

3) in particolare come sia stato impiegato (sempre per gli anni 1982 e 1983) il *budget* pubblicitario delle società Alfa Romeo, Snam e AGIP;

4) in base a quali « criteri » venga attribuita la pubblicità tra le varie testate nazionali ed estere;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

5) quali siano le agenzie che curano lo studio e l'affidamento della pubblicità sulla stampa per le società delle suddette finanziarie;

6) quali controlli il Governo intenda esercitare per garantire il rispetto dei principi di uguaglianza, professionalità e apoliticità nella scelta delle testate. (4-01494)

**RABINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — in relazione al progetto di variante della tratta Castagnole Lanze-Motta di Castigliole d'Asti dell'itinerario ferroviario Casale-Cuneo, pur riconoscendo la necessità di un intervento per il ripristino della tratta in questione, interessata da movimenti franosi —

se in alternativa al progetto di variante, che comporta la costruzione di un viadotto fondato su pali trivellati di grande diametro, con costi elevatissimi e danni ingentissimi al settore agricolo, sia già stata presa in considerazione la possibilità di un riassetto del tratto in questione, che secondo illustri geologi sarebbe attuabile con costi notevolmente inferiori.

Con siffatta eventualità si eviterebbe il discorso degli espropri proprio di un'area pianeggiante ed irrigua, tra le più fertili dell'Astigiano. (4-01495)

**RONCHI E TAMINO.** — *Ai Ministri degli affari esteri e per l'ecologia.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

il Governo federale elvetico ha intenzione di creare un deposito di scorie radioattive sulle montagne della valle Mesolcina;

la zona prescelta fa parte del bacino imbrifero del Lago Maggiore;

la decisione di iniziare i sondaggi per verificare la fattibilità del deposito è stata adottata dalla Cisra, la società nazionale elvetica incaricata di individuare le possibili ubicazioni per immagazzinare le scorie radioattive che provengono dalle centrali atomiche;

la Cisra ha chiesto al Governo federale elvetico la concessione per dare il via alle trivellazioni a nord del Lago Maggiore;

si sono già elevate riserve e opposizioni nella valle Mesolcina che è parte integrante dei Grigioni italiani.

Per sapere quali iniziative intendano adottare presso il Governo elvetico per la salvaguardia delle acque minacciate da un possibile inquinamento radioattivo e per la tutela delle popolazioni locali. (4-01496)

**CALAMIDA E RONCHI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 5 della legge del 31 dicembre 1971, n. 1420, assegnava al Ministro della pubblica istruzione la preparazione di un elenco di conservatori riconosciuti dallo Stato, da inviare all'ENPALS per permettere ai lavoratori dello spettacolo di richiederne il riscatto;

a tutt'oggi risulta che l'elenco in questione non è ancora pervenuto all'ENPALS e che migliaia di lavoratori si vedono bloccati anni di contribuzione dalla non stesura dell'elenco suddetto —

quali iniziative intenda prendere il Ministro per sanare questa inadempienza. (4-01497)

**RUSSO FRANCESCO, RONCHI, CALAMIDA E POLLICE.** — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere —

considerata la situazione che si è venuta a creare riguardo ai terreni demaniali denominati « Forte Ostiense », finora in concessione al comune di Roma per uso destinato a servizi sociali e verde pubblico;

considerato che nel Forte Ostiense fino all'aprile 1983 è esistito il Centro assistenza handicappati Gaetano Giardino e che tuttora esiste un centro per l'assistenza alle giovani gestito da religiose;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

visto che parte del suddetto terreno, dal marzo 1980, è occupato dalla cooperativa « Il Trattore » che, dopo averlo dissodato e averci creato le strutture necessarie, ha dato inizio ad una attività agricola che oltre a garantire una fonte di reddito, permette l'integrazione di alcuni ragazzi handicappati gravi, soci anch'essi della cooperativa;

preso atto che l'inserimento di ragazzi portatori di handicap in luoghi di lavoro è uno degli obiettivi che si pone qualsiasi struttura pubblica operante in tale settore e che questo contribuisce a far raggiungere una dignità finora negata, dimostrando, tra l'altro, la possibilità di non pesare sulla pubblica assistenza -

se risponda al vero che il suddetto terreno è stato destinato dai loro ministeri a usi militari.

Giudicando inaccettabile, se la cosa risponde a verità, che un ulteriore spazio verde sia destinato a usi militari, in una metropoli come Roma che ha sempre più bisogno di zone libere e in special modo in un quartiere dove già è alta la percentuale di spazi destinati dallo Stato a strutture militari e dove la speculazione edilizia ormai ha assediato anche la più piccola area non contaminata dal cemento e dall'asfalto, gli interroganti chiedono di sapere se non valutino opportuno recedere da tale decisione e prendere contatti con il comune di Roma che ha già chiesto un incontro per trovare soluzioni alternative. (4-01498)

CAPRILI E FILIPPINI. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere -

premessi:

che è stato accolto favorevolmente l'impegno assunto a suo tempo dalle ferrovie dello Stato di risanare e mantenere la gestione pubblica della CIT;

che si deve attribuire grande importanza allo sviluppo della iniziativa del-

la Compagnia italiana per il turismo verso i mercati esteri e nei servizi di agenzia nelle regioni e nei centri più importanti del paese;

ritenendo, inoltre, che la CIT, se opportunamente ristrutturata e potenziata, possa contribuire in modo incisivo a realizzare un raccordo operativo fra l'offerta turistica nazionale e la domanda internazionale -

quali provvedimenti si intendano adottare per potenziare l'attività della CIT ed in particolare se non si ritenga opportuno, come più volte auspicato, trasformare la CIT in Compagnia unitaria dei vettori pubblici attraverso l'ingresso nella struttura anche dell'Alitalia e della Finnare rappresentando questa una condizione per condurre una azione coordinata e più incisiva a favore dei trasporti turistici collettivi e per accrescere la presenza italiana nelle quote di mercato del movimento turistico internazionale.

(4-01499)

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

24 tribunali della Repubblica hanno trasmesso alla Corte costituzionale numerose ordinanze (circa 200) con le quali sono state dichiarate non manifestamente infondate le eccezioni di illegittimità costituzionale delle norme contenute nella legge 3 maggio 1982, n. 203, con particolare riferimento alle disposizioni relative alla trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto;

solo pochissime di tali ordinanze sono state finora pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, quando la Corte costituzionale ha già fissato per il 24 gennaio 1984 la discussione;

la ragione del ritardo o della mancata pubblicazione di tutte le ordinanze di cui trattasi, in quanto ove non vengano pubblicate tutte le ordinanze già trasmesse alla cancelleria della Corte, la Corte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

stessa si troverà costretta a prendere in esame i soli problemi di incostituzionalità sollevati nelle poche ordinanze pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, tralasciando tutti gli articoli della legge raggiunti da eccezioni di illegittimità costituzionale.

(4-01500)

RALLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali urgenti provvedimenti intende adottare per la ditta Fulgor-Cavi, la cui sezione di Catania, con 75 dipendenti, è rimasta per circa due anni in cassa integrazione e che dal mese di marzo 1983 ha addirittura perduto anche la cassa integrazione, subendo un trattamento diverso da altre sezioni della stessa ditta ubicate in altre zone d'Italia;

se non ritiene di risolvere la grave situazione occupazionale facendo intervenire la GEPI affinché rilevi la ditta e risolva il drammatico problema del pane quotidiano, almeno per i 75 dipendenti di Catania.

(4-01501)

RALLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito dalla legge 26 aprile 1983, n. 131 ha demandato ai comuni la facoltà di istituire per il 1983 la SOCOF alle tassative condizioni, pena l'inapplicabilità della sovrainposta, che:

1) la delibera fosse adottata entro il 31 maggio 1983 (prorogato al 15 luglio 1983);

2) tale delibera, divenuta esecutiva, fosse trasmessa entro il 31 luglio 1983, tramite l'Intendenza di finanza competente, al Ministero delle finanze il quale doveva provvedere entro il 30 settembre 1983 alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica dell'elenco dei comuni che hanno istituito la sovrainposta;

la giunta municipale di Catania, assumendo, stante l'urgenza e la necessità (ex articolo 64 ordinamento amministrativo enti locali in Sicilia) i poteri del consiglio comunale, organo competente alla istituzione della sovrainposta, con delibera n. 2804 del 31 maggio 1983 ha proceduto all'istituzione della predetta sovrainposta;

tale delibera non è stata ratificata dal consiglio comunale nel termine di 60 giorni dalla sua adozione;

sempre ai sensi del suddetto articolo 64 (secondo comma), modificato dall'articolo 11 della legge regionale 21 febbraio 1976, n. 1, le deliberazioni assunte dalle giunte municipali con i poteri del consiglio perdono efficacia se non vengono ratificate dal consiglio entro 60 giorni dalla data di adozione e quindi la convalida del consiglio comunale con delibera n. 163 del 30 settembre 1983 non riesce a sanare l'insanabile -

con quale criterio è stato inserito il comune di Catania nell'elenco approvato con decreto del 24 ottobre 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* supplemento n. 292 di pari data, senza considerare che la delibera n. 2804 è decaduta perché non approvata dal consiglio entro 60 giorni e perché la mancata ratifica equivale a negata ratifica.

Considerato che, scaduti tutti i termini prescritti dalla legge, il consiglio comunale ha convalidato la delibera, la convalida non può avere valore retroattivo, perché questo può verificarsi a condizione che l'atto non imponga ai suoi destinatari restrizioni di facoltà o di diritti (parere C.G.A. n. 224 del 21 febbraio 1977); pertanto la delibera in questione deve ritenersi illegittima e inefficace ai fini della istituzione della SOCOF.

Alla luce di quanto detto sopra e per evitare un evidente e pesante contenzioso, in quanto, date le polemiche che la procedura adottata dal comune e la decisione del Ministero hanno sollevato, i cittadini di Catania non intendono accettare una sovrainposta priva di ogni giu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

ridico effetto, quali urgenti provvedimenti intende adottare perché il diritto sia rispettato e le leggi abbiano ancora valore giuridico. (4-01502)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che nel 1982 è stato presentato analogo atto di sindacato ispettivo recante il n. 4-13208 — come mai alla signora Bruno Rosa nata Picciotto, abitante in via De Branca, 59, Catania, titolare della pensione provvisoria di reversibilità n. 2166814 del marito Bruno Giuseppe, C. N., 5<sup>a</sup> CTG, deceduto il 16 dicembre 1974, comunicata all'interessata in data 5 gennaio 1976 dalla Direzione provinciale del tesoro di Catania con lettera n. 7059/Uff. 10 S.a.d. 18280, dopo quasi otto anni non è stato mandato il libretto di pensione, sicché, avendole l'ufficio postale rifiutato il pagamento con il foglio provvisorio, l'interessata rimane priva anche della modesta somma cui ha diritto; si fa osservare che la pratica è stata sollecitata dalla vedova sette volte e tre volte dalla Direzione provinciale del tesoro di Catania, senza ricevere mai alcuna risposta. (4-01503)

SEPPIA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che il mercato italiano del tessile e dell'abbigliamento sarebbe oggetto di massicce importazioni dai paesi dell'Estremo Oriente, per quantitativi spesso eccedenti le quote previste dai vigenti accordi internazionali.

Pur comprendendo che lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo (quali, appunto, quelli dell'Estremo Oriente) è anche affidato al loro commercio d'esportazione da cui traggono importanti entrate valutarie, tuttavia, tale circostanza non può far dimenticare che una delle cause delle difficoltà del settore italiano del tessile e dell'abbigliamento è anche costituita dalla pressione esercitata dalle forniture dei paesi terzi, effettuate sovente a prezzi anormali o, in ogni caso, nettamente inferiori a quelli dei similari prodotti italiani.

Che il nostro mercato sia particolarmente aperto alle importazioni dai paesi terzi è dimostrato dai dati relativi all'interscambio commerciale dei primi nove mesi del 1983 che evidenziano un aumento dell'import di prodotti tessili e dell'abbigliamento dell'8 per cento, essendo passato da 3.400 miliardi di lire nel 1982 a 3.700 miliardi di lire nel 1983. E tutto ciò mentre la produzione italiana registra una flessione d'una certa entità: —8,6 per cento l'industria tessile —11,3 per cento l'industria del vestiario e dell'abbigliamento.

È pertanto auspicabile che da parte italiana venga esercitato un più attento controllo sulle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento, al fine di contenerle entro i limiti d'una corretta e tollerabile competizione commerciale.

(4-01504)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono le decisioni del Ministero delle finanze circa il registratore di cassa modello 1500 della Olivetti; registratore che da un verbale della Guardia di finanza di Verona consentirebbe di cancellare la propria memoria e quindi faciliterebbe l'evasione fiscale. (4-01505)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale « San Giovanni Battista » di Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara, è da tempo al centro di polemiche ed oggetto di pericolose manovre miranti alla pratica, sebbene graduale, soppressione della intera struttura sanitaria;

tale situazione fu chiaramente e pubblicamente denunciata fin dallo scorso mese di luglio, quando l'opinione pubblica venne informata della imminente chiusura « per ferie » del reparto chirurgia e che tale fatto rappresentava, in effetti, il primo passo verso lo smantellamento totale del presidio ospedaliero;

il presidente della unità socio-sanitaria locale di Pescara smentì, con proprio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

comunicato, le citate notizie, definendole « illazioni » prive di ogni fondamento;

successivamente, però, si mostrarono poco credibili le assicurazioni fornite nel senso indicato, in quanto nel mese di agosto il reparto chirurgia chiuse « per ferie »;

recentissimamente, inoltre, a seguito del ridimensionamento della divisione geriatria, che svolge la quasi totalità dell'attività ospedaliera complessiva, si è iniziato a temere che stesse verificandosi davvero il peggio: e cioè la chiusura dell'ospedale, determinata dal perdurare ed, anzi, dall'aggravarsi dello stato di precarietà nel quale lo stesso viene tenuto dalla unità socio-sanitaria locale di Pescara;

nonostante tale condizione, la soppressione dell'ospedale « San Giovanni Battista » rappresenterebbe un pesante errore, anche di carattere sociale; porrebbe in grave difficoltà il personale dipendente; mortificherebbe Città Sant'Angelo ed il suo *Hinterland*; arrecherebbe rilevanti danni alla già precaria economia locale; sottrarrebbe al vasto e popoloso territorio una struttura di indiscutibile valore potenziale e di antichissime tradizioni -;

1) se, alla luce di quanto esposto non ritenga di dover muovere con urgenza ogni opportuno passo presso la regione Abruzzo e presso la unità socio-sanitaria locale di Pescara, al fine di determinare l'adozione di misure che determinino non solo il « salvataggio » ma anche, ed in tempi brevi, il potenziamento della citata struttura sanitaria, attraverso l'istituzione di servizi indispensabili, quali il pronto soccorso, la anestesia, l'analisi, la radiologia;

2) se gli risulti che nelle intenzioni del presidente della unità socio-sanitaria locale di Pescara, vi sarebbe stata quella di sopprimere l'ospedale di Città Sant'Angelo e di trasformarlo in poliambulatorio; nonché quali assicurazioni sia, comunque, in grado di fornire circa la infondatezza di tale preoccupazione. (4-01506)

RAUTI, DEL DONNO, MAZZONE E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro del-*

*la sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle documentate richieste contenute nel documento conclusivo della recente ottava conferenza nazionale professionale tenuta dall'Associazione italiana patologi clinici.

L'AIPAC ha sottolineato, fra l'altro, le gravi conseguenze del « ricorrente mancato coordinamento fra i poteri politico-amministrativi di governo centrale e periferico, in cui spesso vengono coinvolti gli stessi medici », la « permanente carenza di una consultazione continua delle rappresentanze mediche, ordinistiche e sindacali, a livello tecnico-professionale » nonché le « scelte non razionali » che si effettuano nell'ambito sanitario in termini di « autonomie parcellizzate », che alterano ulteriormente « l'immagine unitaria del servizio sanitario nazionale ».

L'Associazione ha quindi chiesto una « immediata ridefinizione non del "ruolo medico" ma del "ruolo del medico" nel Servizio sanitario nazionale »; il raggiungimento in Italia « del titolo unico di specializzazione » da conseguire con un *iter* di studi che rispetti in pieno le direttive della CEE « sull'applicazione delle quali si denuncia la permanente inadempienza del Governo »; la precisa definizione programmata « delle aree di intervento del laboratorio di patologia clinica ».

L'AIPAC ha infine definito « pretestuosa » la scelta del 2 novembre scorso del Ministero della sanità che « ha praticamente negato il diritto costituzionale a tutta l'area medica convenzionata di attivare una trattativa in imminenza della scadenza delle convenzioni ». Per sapere, infine, tutto ciò premesso, quali determinazioni si intendano adottare in esito a tali giuste ed urgenti richieste. (4-01507)

ALAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile, per gli affari regionali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depressive del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

la situazione della pesca nel Canale di Sicilia permane a tutt'oggi gravissima,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

anche a seguito dei recenti atti di violazione di diritto internazionale da parte delle autorità tunisine, quali il ricorso alle armi da parte delle motovedette tunisine ed il continuo ripetersi di sequestri di motopesca mazaresi avvenuti nelle acque internazionali (come quello del motopesca « Juvenilia » sequestrato al largo di Lampedusa con dodici uomini di equipaggio il 21 novembre 1983);

l'azione di sequestro dei natanti mazaresi costantemente operata dalle motovedette tunisine, nonché la procedura di confisca attuata dal Governo tunisino è in totale violazione di legge, nonché di quei rapporti di buona vicinanza e di spirito di collaborazione che vengono istaurati tra i popoli aventi interessi economici, culturali e storici comuni;

è necessario richiedere al Governo tunisino il rilascio dei motopesca trattenuti sotto sequestro nei porti tunisini ed al Governo libico il rilascio del capitano mazarese e dei due motopescherecci trattenuti in Libia;

è necessario che vengano onorati gli impegni assunti nel 1982 dal Presidente del Consiglio dei ministri relativamente al potenziamento della vigilanza nel Canale di Sicilia a tutela delle attività dei pescatori siciliani;

è necessario intervenire per la definizione dei rapporti con il Governo tunisino al fine di assicurare, attraverso apposita negoziazione, un nuovo accordo di pesca e di collaborazione economica che consenta il sereno esercizio della pesca nel Canale di Sicilia e, limitatamente ad alcuni mesi dell'anno, anche nelle acque internazionali del cosiddetto « mammellone » -;

quali iniziative saranno adottate per una soluzione definitiva del problema e quali misure saranno attuate a tutela delle attività dei pescatori siciliani anche al fine di incrementare la realizzazione di strutture per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti ittici;

se non si ritiene, in conseguenza, di dover provvedere ad assicurare il manteni-

mento degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio nel 1982 relativamente al potenziamento della vigilanza nel Canale di Sicilia;

se non si ritiene di dover intervenire per la restituzione immediata dei pescherecci sequestrati;

se non si ritiene di dover intervenire per una concreta definizione dei rapporti con il Governo tunisino relativamente ai problemi della pesca nel Canale di Sicilia;

ed infine, se non si ritiene utile, per affrettare la soluzione di tale problema, intervenire per realizzare - con accordi tra i due Paesi - una società mista di pesca italo-tunisina. (4-01508)

PETROCELLI, FERRI, BIANCHI BERETTA, BOSI MARAMOTTI E CIAFARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premesso che il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, riservato ai presidi incaricati dei licei artistici e degli istituti d'arte bandito il 1976 e le cui prove d'esame furono espletate nel 1981 alla data odierna non è stato concluso, pur in presenza della decisione del Consiglio di Stato emanata nel giugno 1982;

visto che non è stato bandito il concorso riservato a posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte previsto dall'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, né tantomeno alcun concorso ordinario, lasciando così privi di titolari tutti i posti del ruolo dei licei artistici ed il 90 per cento dei posti del ruolo degli istituti d'arte da molti anni ed in alcuni casi da oltre 20 anni; mentre negli altri ordini di scuole sono stati espletati regolarmente non solo i concorsi riservati di cui alle citate leggi, ma anche quelli ordinari -

quali sono i motivi di tali ingiustificati ritardi e quali iniziative sono state prese o si intendano prendere per rimuovere gli eventuali ostacoli che impediscono la rapida soluzione dei problemi surrichiamati. (4-01509)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

PROVANTINI, BORGHINI, MINUCCI, CERRINA FERONI, BONCOMPAGNI, CANNELONGA, GRASSUCCI, CONTI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere gli effettivi termini della trattativa tra la Finanziaria Buitoni e la Poulain francese sulla quale si registra un inammissibile silenzio del Governo, nonostante il problema sia stato sollevato dai deputati comunisti sin dalla prima audizione alla Camera del Ministro dell'industria sulla politica industriale e le insistenti notizie di stampa che non hanno ricevuto smentita.

Per sapere quale sia l'orientamento e quali atti abbia compiuto ed intenda compiere il Governo per:

assicurare il massimo di trasparenza della trattativa tra la Buitoni e i gruppi francesi ed arabi;

avere garanzie dal Governo perché la IBP mantenga la sua caratteristica nell'industria nazionale;

mantenere in Italia il « cervello » direzionale, finanziario, manageriale, produttivo;

far sì che la IBP realizzi programmi di sviluppo nel nostro paese anche in base ad accordi sottoscritti al Ministero dell'industria e con il sindacato, tenendo conto che:

la Finanziaria Buitoni detiene il controllo delle Industrie Buitoni Perugia, cioè della più grande multinazionale italiana nel settore dell'industria alimentare, il quale registra un *deficit* nella bilancia commerciale con l'estero e che il gruppo ha importanti centri produttivi che sono fondamentali, anche per l'occupazione in molte aree del nostro paese;

lo stesso gruppo IBP ha reso noti risultati positivi a cominciare dall'aumento del fatturato a circa mille miliardi per l'anno in corso, dopo aver avviato un pro-

cesso di risanamento in base all'accordo sottoscritto dal Ministro dell'industria con l'impresa ed il sindacato a valere sulla legge n. 675. (3-00401)

GORLA, CAPANNA E RUSSO FRANCESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quale sia lo stato attuale delle trattative col Vaticano per la revisione del Concordato;

in particolare, se il Governo intenda sottoporre al Parlamento la bozza del progetto di revisione del Concordato prima di stipulare qualsiasi accordo con la controparte, con particolare riferimento ai problemi dell'insegnamento religioso nelle scuole, dello stato giuridico e fiscale degli enti ecclesiastici e della legislazione in materia matrimoniale. (3-00402)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

considerato che tutti gli organi di stampa sono concordi nel ritenere che la Toscana è invasa da tempo da una ondata di criminalità che non ha riscontro nel passato;

rilevato che a Lucca le indagini sul rapimento della piccola Elena segnano il passo;

considerato che la zona da Livorno a Viareggio registra un notevole incremento della criminalità organizzata come mafia, camorra, racket -;

se è a conoscenza che questa mattina le forze dell'ordine sono intervenute in maniera massiccia (circa 200 uomini) a Piombino, località Riva Verde, per fare demolire alcune costruzioni in legno, provvedimento richiesto con cocciutaggine e spirito di persecuzione dal sindaco e dalla Giunta della stessa città di Piombino;

se non ritiene di dover intervenire nei confronti delle autorità che hanno disposto uno spiegamento di forze degno di altre circostanze. (3-00403)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - in merito ad una serie di episodi che delineano criteri assai discutibili di gestione da parte dell'amministrazione dell'Alfa Romeo e possono anche giungere a configurare vere e proprie ipotesi di reato - se corrispondono a verità i seguenti comportamenti dell'Amministrazione Alfa Romeo e quali significati assumano nell'ambito della strategia aziendale:

una spesa, per il solo 1982, di ben 72 miliardi a fine promozionale e il conferimento in dotazione, in occasione del lancio dell'Alfa 33, in uno dei più lussuosi alberghi di Venezia, di alcune centinaia di vetture ad altrettanti giornalisti italiani e stranieri, non solo quelli specializzati nel settore automobilistico ma anche quelli specializzati in cronaca sindacale; deve essere chiarito se tali spese possano configurare, per l'entità e la natura dei destinatari, l'ipotesi di una distrazione di fondi per una vera e propria azione di corruzione nei confronti della stampa;

l'ottenimento di sovvenzioni CEE finalizzate alla tutela degli handicappati che, come è noto, sono stati invece espulsi dalla fabbrica;

l'iscrizione nel bilancio 1981 di un incremento del costo del lavoro di ben 115 miliardi rispetto all'anno precedente, pari ad un aumento mensile per occupato di ben 215.000 lire, del tutto inverosimile;

il consistente aumento dei dirigenti a fronte di una diminuzione dell'organico di ben 7.900 unità, pari al 19 per cento degli addetti, nel periodo dal 1979 al 1982;

la cessione dell'area del Portello ad una società immobiliare della Finmeccanica per conseguire rendite speculative, dando per scontata la soppressione dello stabilimento;

la spesa di ben 30 miliardi per l'acquisto di disegni Fiat, smantellando progressivamente la progettazione interna;

dividendo il fatturato dichiarato nel 1981 per il numero di autovetture vendute, si ottiene un ricavo medio di lire 7.970.000 per autovettura, ben al disotto dei prezzi di listino di quell'anno;

il conferimento dallo Stato di ben 1.200 miliardi negli ultimi due anni, senza assumere alcun impegno di garanzia occupazionale, come contropartita a tale finanziamento;

spreco di denaro con un ricevimento offerto ad oltre 1.200 invitati presso il centro direzionale di Arese, arredato in modo megalomane, addirittura con la produzione per i 10 giorni precedenti, di neve artificiale ammucciata a montagne sul piazzale antistante, in occasione della recente esposizione di auto d'epoca dell'Alfa, presso l'Ottagono della Galleria di Milano; si chiede il costo di questa operazione;

la corresponsione a Massacesi, da parte dell'Alfa Romeo sotto varie forme, di 200 milioni annui.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere quali siano le iniziative che il Governo intende intraprendere per impedire la messa in cassa integrazione a zero ore di 8.500 lavoratori, annunciata per il 5 dicembre all'Alfa Romeo che è, come noto, un'impresa a partecipazione statale.

(2-00173) « GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali siano gli intendimenti del suo Ministero in ordine al problema della liquidazione dell'azienda agricola Maccarese di Roma di proprietà del gruppo IRI.

Tale liquidazione è stata realizzata, ma non ancora conclusa, in modi che contrastano con le direttive impartite dallo stesso Ministro delle partecipazioni statali del precedente Governo; gli interpellanti pertanto chiedono se non ritenga necessaria una precisa riconsiderazione dell'atto compiuto ai fini di assicurare la proprietà

pubblica della vasta area agricola alle porte di Roma.

In particolare, per sapere se il Ministro è a conoscenza della importante sentenza emessa dal pretore di Roma in data 15 giugno 1983 la quale, non soltanto ha condannato la società Maccarese e la SO-FIM, finanziaria del gruppo IRI, proprietaria in forme pressoché totalitarie delle azioni della Maccarese, per comportamento antisindacale, ma, altresì, ha dimostrato come il compromesso di vendita dell'azienda sia stato realizzato disattendendo le precise direttive impartite dal Ministero delle partecipazioni statali.

Nella sentenza ricordata il pretore di Roma ha ritenuto in particolare che il comportamento antisindacale delle due società si è realizzato:

1) per il fatto di aver boicottato la trattativa in corso in sede ministeriale tra i sindacati e il Ministro circa la destinazione da dare al comprensorio di proprietà della società Maccarese, omettendo di fornire alle parti della trattativa ogni informazione riguardante il progetto di liquidazione della azienda Maccarese; nonché, concludendo in forme nascoste, l'accordo di cessione con tali signori Gabellieri senza alcuna informazione al Ministro;

2) per aver concluso una preliminare di cessione della azienda a condizioni e con modalità contrastanti rispetto a quelle stabilite nelle legittime e vincolanti direttive impartite dal Ministro all'ente di gestione a seguito e in conformità delle stesse richieste sindacali;

3) per avere discriminato, nella formulazione delle proposte di liquidazione, il sindacato e le centrali cooperative, portatori di una soluzione cooperativa, indicata come tale prioritaria nelle stesse direttive ministeriali.

Alla stregua di detta motivazione e del riconoscimento del carattere antisindacale del comportamento delle due società, il pretore di Roma, nella premessa che la vicenda, riguardante la liquidazione del-

l'azienda, sia da ritenere non ancora conclusa, e ciò al fine di impedire la prosecuzione del comportamento antisindacale, ha deciso di impartire un provvedimento che valesse a ricondurre « le più rilevanti operazioni future della liquidazione sui binari della informazione e della trasparenza nei confronti del sindacato stesso e nei confronti del Ministro » e, a tal fine, ha vietato alla società Maccarese e alla SO-FIM « di porre in essere ulteriori negozi e atti giuridici in relazione alla cessione dei cespiti della SPA Maccarese senza preventiva specifica informazione al Ministro e al sindacato » risultando dunque evidente, dalla richiamata pronuncia, che l'autorità giudiziaria ha riconosciuto che la liquidazione dell'azienda Maccarese deve attuarsi nell'osservanza delle direttive ministeriali, al cui rispetto ha un legittimo interesse anche il sindacato e che, a questo ultimo, deve essere riconosciuta una prioritaria posizione nella trattativa riguardante la destinazione finale dell'azienda, nel rispetto della occupazione e della unità di essa.

In ragione di quanto esposto, che evidenzia fondate preoccupazioni sul modo come si è inteso perseguire la liquidazione di una azienda di grande valore economico e sociale quale la Maccarese, le cui terre, se passassero in mani private, costituirebbero permanente obiettivo per speculazioni edilizie in considerazione della loro ubicazione, con conseguenze disastrose per la città di Roma, gli interpellanti chiedono di sapere:

in quali modi e forme intenda avvalersi dei poteri di indirizzo che la autorità giudiziaria ha riconosciuto spettanti al Ministero delle partecipazioni statali anche nei riguardi di società, quali la SPA Maccarese, in liquidazione;

quali iniziative intenda adottare nell'immediato, considerato che la giunta regionale del Lazio, con il sostegno di comune e provincia di Roma, è interessata all'acquisto dell'azienda e che tale fatto, assicurando la proprietà pubblica della terra, costituisce la massima garanzia che sarà conservata la vocazione agricola del

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

territorio, contro speculazioni di ogni tipo e particolarmente edilizie;

se negli orientamenti del Ministro permanga l'intento di considerare il sindacato e le centrali cooperative come interlocutori primari della trattativa che va immediatamente ripristinata;

se abbia sinora ricevuto informazioni, e quali, dalle società Maccarese e SOFIM in attuazione della pronuncia del pretore e quali misure intenda adottare per il futuro onde sollecitarne l'invio, anche ai fini di impedire atti unilaterali delle parti

interessate a liquidare la proprietà pubblica dell'azienda, atti che risulterebbero già in esecuzione per la presenza sul posto dell'acquirente che si comporta come il legittimo proprietario senza che lo sia in termini definitivi;

se, infine, non ritenga necessario avviare una indagine specifica per appurare termini e modi dell'azione liquidatoria condotta dall'IRI per alienare al sistema pubblico una importante proprietà quale la Maccarese.

(2-00174)

« POCHETTI, PICCHETTI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma